

MARGHERITA CIERVO

COCHABAMBA: DOPO LA GUERRA DELL'ACQUA LA BATTAGLIA DEL POTERE PER IL CONTROLLO DELLE RISORSE IDRICHE

Introduzione. – La guerra dell'acqua che ha infiammato Cochabamba nel 2000 e la conseguente rimunicipalizzazione dell'impresa di servizi idrici ⁽¹⁾ (SEMAPA) hanno prodotto effetti a scala sia nazionale sia mondiale.

Alla scala nazionale, il caso mette in luce, da un lato, il legame esistente fra il controllo delle risorse strategiche e la difesa delle situazioni di privilegio; dall'altro, le tensioni e i conflitti derivanti da nuovi tentativi di organizzazione del settore e di commercializzazione della risorsa e la «resistenza» a tali cambiamenti da parte di alcune classi socio-spaziali. In tale contesto, il parlamento appare svuotato di ogni valore poiché, a causa delle pressioni esterne, non è messo in condizioni di svolgere liberamente i propri compiti; mentre il governo risulta allineato agli interessi degli organismi sovranazionali – BM ⁽²⁾, Banca Mondiale, BID, Banco Interamericano de Desarrollo, e GTZ, agenzia di cooperazione tedesca – a un punto tale che con essi elabora strategie finalizzate alla ricostituzione dei presupposti giuridico-istituzionali per il controllo della risorsa. In particolare, si registra: la mancata approvazione del regolamento attuativo della nuova legge (2066/2000) sui servizi idrici e fognari (anche a causa delle pressioni esogene); l'elaborazione di leggi regionali per l'esportazione delle risorse idriche a scopi industriali e la creazione di organismi *ad hoc* quali le *mancomunidades* (in forma di società anonima), che reintroducevano i modelli di gestione economicistica e anche la visione «occidentale», finalizzati al «miglioramento della coscienza cittadina sul valore economico dell'acqua».

Alla scala mondiale, l'analisi evidenzia sia spazi di gestione del potere sia l'esistenza di «territori relazionali» (Vallega, 1989, p. 13). Il primo caso riguarda il ricorso da parte del consorzio multinazionale Aguas del Tunari (AdT) all'ICSID (Inter-

(1) Per i precedenti, cui si fa riferimento in questo scritto, si veda Cervo (2006 e 2007).

(2) Nel testo si utilizza Banca Mondiale quale nome più comunemente usato per indicare la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS).

national Centre for Settlement of Investment Disputes) ⁽³⁾, tribunale internazionale per la risoluzione delle controversie in tema di investimenti, con l'obiettivo di far prevalere i propri interessi rispetto a quelli della popolazione che abita il territorio. Il secondo caso fa riferimento alle aree attraversate dai flussi di informazione e di persone con le quali le comunità boliviane, e di Cochabamba in particolare, hanno instaurato relazioni per la difesa del diritto a esercitare la sovranità sul proprio territorio. È interessante osservare come gli «spazi di gestione del potere» abbiano un effetto destrutturante sui territori. Questi ultimi sono percepiti e «gestiti» dagli agenti esogeni come entità funzionali alle strategie di «riorganizzazione dello spazio mondo», attraverso la creazione di un ordine astratto e l'elaborazione di regole del gioco la cui «osservanza» da mezzo viene eretta a fine. Al contrario, i territori relazionali, come insegna il caso in questione, contribuiscono a costruire legami e condizioni per la difesa dei luoghi quali entità vive, uniche e irripetibili, nate dall'incontro e, spesso, dalla simbiosi fra le comunità umane e quello che, un po' riduttivamente, ma per semplicità, si definisce ambiente fisico.

Scala nazionale: strategie del potere per il recupero del controllo sulla risorsa idrica. Cenni epistemologici e chiavi di lettura. – La lettura degli accadimenti in chiave spazio-temporale ha da tempo portato al superamento dell'idea di equilibrio propria tanto della geografia che fa riferimento alla matrice culturale del positivismo, quanto di quella legata al paradigma possibilista, quanto dell'indirizzo dell'analisi spaziale ⁽⁴⁾. Difatti, le tensioni e i conflitti fra centri di interesse, fra le classi socio-spaziali, nonché quelli che attengono alla relazione tra essere umano e ambiente hanno portato a prendere atto dell'esistenza di cambiamenti discontinui come condizione naturale ⁽⁵⁾ (e non accidentale). Il cambiamento discontinuo deriva dalla trasformazione dell'organizzazione economica e socio-spaziale, dovuta agli impulsi esogeni che alterano e modificano la relazione fra gli elementi del sistema, innescando processi diffusi di deterritorializzazione (Turco, 1988 e 2003), e che si traducono in una situazione di squilibrio permanente e «normale». Questo è quello che accade anche nel caso del sistema Bolivia, per l'analisi del

(3) L'ICSID è un'organizzazione internazionale creata con una convenzione formulata dai direttori esecutivi della BM, il 18.III.1965, ed entrata in vigore il 14.X.1966, a seguito delle ratificazioni degli Stati membri della BM. L'ICSID fornisce agevolazioni per le conciliazioni e l'arbitraggio di dispute aventi per oggetto gli investimenti. L'obiettivo è quello di promuovere un'atmosfera di fiducia reciproca fra gli Stati e gli investitori stranieri finalizzata a un accrescimento degli investimenti privati internazionali. L'ICSID è composto da un consiglio amministrativo (presieduto dal presidente della BM e formato da un rappresentante per ogni Stato che ha ratificato l'accordo) e un segretariato. I provvedimenti sono fondati sui contratti d'investimento fra i governi dei paesi membri e gli investitori di altri paesi membri.

(4) L'analisi spaziale anche in chiave diacronica assume l'equilibrio come condizione naturale. Le eventuali situazioni di squilibrio (di cui per la prima volta si prende atto) si ritengono comunque destinate a «rientrare», motivo per cui il concetto di conflitto non viene preso in considerazione se non come «accidente storico o fase transitoria che conduce a equilibri successivi» (Vallega, 1989, p. 344).

(5) In ambito geografico, è la geografia sistemica, in particolare, ad assumere gli squilibri territoriali e i cambiamenti discontinui come condizioni normali.

quale si assume per il momento il modello centro-periferia che permette, a scala mondiale, di inquadrare il paese (ricco di risorse, ma con una crescita economica fra le più basse del continente) come una periferia dominata e sfruttata (Reynaud, 1991), in ragione dei flussi netti verso l'esterno di materie prime, uomini e capitali. Da tale condizione discende lo stato di squilibrio comune a numerosi altri paesi cosiddetti in via di sviluppo (PcVS), nonché fenomeni di forte disuguaglianza.

Nel caso della gestione delle fonti e dei servizi idrici delle principali città boliviane (fig. 1), gli impulsi esogeni provenivano dalle multinazionali del settore (Bechtel, Suez-Lyonnaise des Eaux), da alcuni governi dei paesi-centro (Stati Uniti, Germania, Paesi Bassi) e da diversi organismi sovranazionali (BM e BID) che, in alleanza con le *élites* governative e imprenditoriali boliviane, sostenevano la creazione e l'apertura del mercato dei servizi idrici ai privati. Tale circostanza, comportando una riorganizzazione delle modalità di gestione del sistema di approvvigionamento idrico e l'adozione di valori estranei alla cultura locale ⁽⁶⁾, si configurava come un cambiamento discontinuo del settore. Analogamente a quanto avveniva a livello generale di sistema, anche per il servizio idrico, il nuovo «orientamento» non riusciva a produrre un modello organizzativo comunemente accettato e condiviso e, dunque, socialmente legittimato. Lo *stress* territoriale (Vallega, 1989, pp. 365-370), lungi dal «rientrare», si accrebbe mettendo in luce tensioni e situazioni di forte conflittualità che trovarono il culmine nella guerra dell'acqua e che ricomparvero in tutta la loro evidenza in seguito ai tentativi di ripristinare il controllo esogeno sulla risorsa.

Le «risposte» immediate, determinate ed efficaci da parte della popolazione nascono sulla base della presa di coscienza, da parte di alcune classi socio-spaziali (in particolare, indigeni e contadini), dei propri diritti (violati) e della responsabilità nella «conservazione» del sistema in coerenza con i valori originari. È da tale consapevolezza che deriva l'esigenza di «giustizia socio-spaziale» (Reynaud, 1991) e la forza di attingere a strumenti e strategie per contenere, se non fermare, gli impulsi esogeni. L'obiettivo è preservare un'organizzazione del territorio più confacente alla propria percezione dello stesso e conseguentemente evitare la penetrazione di strutture esogene di gestione e controllo delle risorse idriche. Queste ultime, fra l'altro, avrebbero generato nuove condizioni di dipendenza dal sistema e dalla cultura del «centro». Il governo, dal canto suo, esprime un forte interesse all'apertura del settore idrico al mercato, riconfermando una frattura valoriale e operativa fra la minoranza privilegiata, al potere istituzionale ed economico, e la maggioranza della popolazione. In effetti, gli impulsi esogeni trovano «spazio» grazie all'*élite* boliviana, senza il cui supporto sarebbe improbabile la creazione di una nuova organizzazione del settore a meno di imporla con la forza. Del resto come si è chiarito in altra occasione (Ciervo, 2006), nonostante l'appoggio del governo alla riorganizzazione del settore, è stato necessario fare ricorso ai militari per contenere la protesta popolare e per cercare di evitare la paralisi dei trasporti

(6) Boggio e Dematteis (2002, p. 110) evidenziano come «passare dall'acqua del buon Dio all'acqua di Stato» e, si aggiunge, a quella di mercato, «comporta cambiamenti di tecniche, bilanci di costi e benefici economici, ma è prima di tutto un salto di cultura».

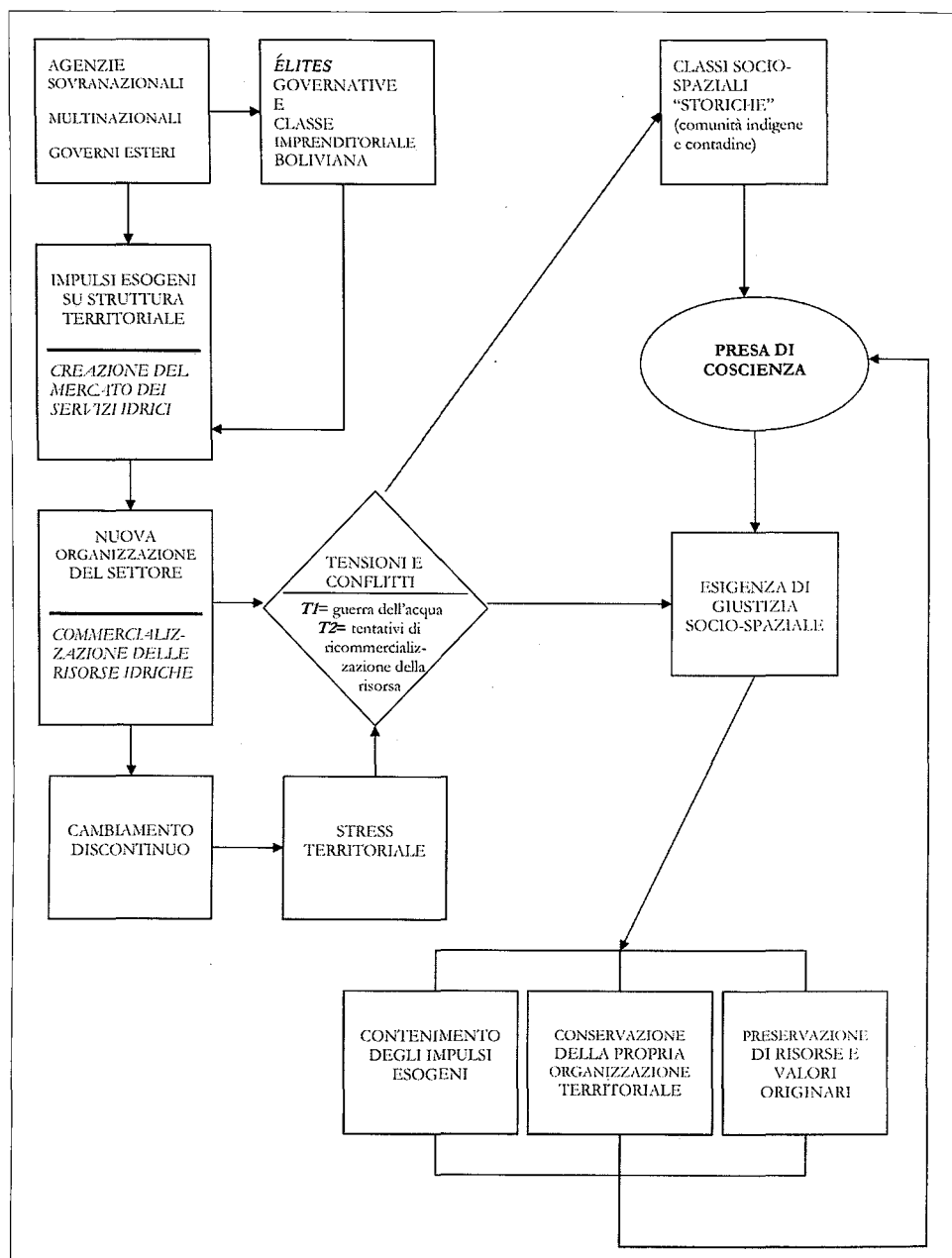


Fig. 1 – Ricostruzione schematica del meccanismo ciclico generato dalla presa di coscienza di alcune classi socio-spaziali

e dell'economia di mercato. Siamo di fronte, dunque, a una frattura fra la regione istituzionale (costituitasi in seguito all'indipendenza sulla base dei valori, dell'ordinamento giuridico e dell'organizzazione socioeconomica di matrice coloniale), sostenuta da una minoranza, e le comunità originarie che in Bolivia costituiscono più della metà della popolazione. Si può dire con Vallega (1989, p. 335) che si tratta di «una frattura fra regioni istituzionali – cioè definite dall'ordinamento politico – e il senso di appartenenza della comunità» a tali regioni: un senso di appartenenza che, nel caso in questione, è molto fiavole se non inesistente (7).

I meccanismi finora descritti possono costituire una chiave di lettura attraverso la quale decifrare, da un lato, i tentativi del governo e delle agenzie sovranazionali di ricostituzione dei presupposti giuridico-istituzionali per il controllo della risorsa; dall'altro, l'opposizione della popolazione al processo di destrutturazione territoriale innescato storicamente e, con riferimento al caso in questione, dalle forze esogene di cui si è detto. Come schematizzato nella figura 1, la «presa di coscienza» attribuisce ciclicità al meccanismo, accrescendosi attraverso la partecipazione alla politica del territorio e alimentando l'esigenza di giustizia socio-spaziale. Questo spiega il motivo per cui tale esigenza non si sia «esaurita» con la guerra dell'acqua ma al contrario si sia rafforzata.

Legge 2066 e opposizione al regolamento di attuazione come strategia di difesa dei privilegi. – Una delle conseguenze della guerra dell'acqua (Ciervo, 2006) fu l'abrogazione della legge 2029/1999 (8) e la promulgazione della legge 2066/2000 per la gestione dei servizi idrici, i cui punti chiave (tab. 1) sono i seguenti: eliminazione del carattere di esclusività delle concessioni di sfruttamento riconosciute alle grandi imprese; introduzione di meccanismi a garanzia dei diritti delle comunità indigene e contadine (9); approvazione delle tariffe subordinata ai pareri tecnici delle amministrazioni municipali e all'espletamento delle procedure previste dall'istituto di partecipazione popolare (10); indicizzazione delle tariffe non più calcolata in funzione delle oscillazioni del dollaro, ma sulla base delle variazioni degli indici dei prezzi (con l'introduzione di una variabile di compensazione per

(7) Le comunità andine hanno un'organizzazione del territorio risalente al periodo pre-incaico, la cui unità socioeconomica base è l'*ayllu*, caratterizzato da proprietà comune e possesso privato delle risorse; economia della reciprocità; organizzazione sociale fondata su relazioni di parentela e vicinato; partecipazione attiva dei suoi membri alla gestione del territorio e dei beni comuni. A differenza dell'economia di mercato, negli *ayllu* né la terra né il lavoro sono «economizzati» (Schumpeter, 1971, p. 17) secondo i principi convenzionali, ma impiegati in accordo a principi che salvaguardano i legami sociali (Distaso e Ciervo, 2006).

(8) La legge 2029/1999 conferiva sicurezza giuridica al contratto di concessione, legalizzando la situazione di monopolio ed esclusività delle fonti d'acqua e della gestione dei servizi idrici a favore di AdT, per un periodo di 40 anni.

(9) Tale modificazione ha recepito l'art. 171 della Costituzione, che riconosce i diritti delle comunità indigene e contadine.

(10) È la prima volta, in Bolivia, che vengono stabiliti meccanismi di consultazione e partecipazione popolare rispetto all'operato della *Superintendencia* il cui ruolo, conseguentemente, viene ridimensionato.

Tab. 1 – *Quadro sinottico comparativo delle leggi boliviane 2029/1999 e 2066/2000 sulla gestione dei servizi idrici*

<i>Cambiamenti realizzati</i>	<i>Legge 2029/1999</i>	<i>Legge 2066/2000</i>
Fine del monopolio privato	– Negli agglomerati con più di 10.000 abitanti, il servizio poteva essere dato in concessione solo alle grandi imprese, per un periodo di 40 anni – I comitati e le cooperative potevano ottenere licenze solo per un periodo di 5 anni e solo in agglomerati con meno di 10.000 abitanti	– Non esiste l'esclusività della concessione per le grandi imprese – I comitati e le cooperative, nella zona affidata loro in concessione, possono operare attraverso una licenza di durata pari alla vita del servizio
Creazione del registro a garanzia delle comunità indigene e contadine	– Le comunità indigene e contadine erano obbligate a richiedere una licenza della durata di 5 anni per poter gestire i servizi idrici – La licenza era «vulnerabile» a un eventuale futuro intervento dei concessionari	– La licenza viene sostituita con l'iscrizione nel registro – L'iscrizione è gratuita e valida per la vita utile al servizio, senza limiti di tempo – Il registro è collettivo e rappresenta un consolidamento dei diritti esercitati secondo gli usi e i costumi tradizionali
Garanzia dell'esistenza delle cooperative	– Le cooperative erano obbligate a trasformarsi in imprese private o in società anonima mista	– Non è previsto l'obbligo per le cooperative di trasformarsi in imprese private
Definizione della disciplina dell'acqua per uso potabile rispetto all'intero settore idrico	– La <i>Superintendencia de Aguas</i>, fra le altre cose, disciplinava anche il regime di concessione per la gestione dei servizi idrici	– La <i>Superintendencia de Aguas</i> viene sostituita da quella di <i>Saneamiento Básico</i> che si occupa esclusivamente dell'acqua a fini potabili
Ridimensionamento del ruolo della <i>Superintendencia</i> a favore della partecipazione popolare	La <i>Superintendencia de Aguas</i> aveva il potere di: – approvare o rifiutare i piani tariffari – firmare contratti di concessione per la gestione della risorsa (senza che fosse prevista alcuna forma di consultazione) – intervenire rispetto all'operato di tutte le imprese prestatrici del servizio, indipendentemente dalla forma giuridica di queste ultime	La <i>Superintendencia de Saneamiento Básico</i> ha il potere di: – approvare i piani tariffari solo dopo averli trasmessi al governo municipale e alla popolazione e aver ottenuto la loro opinione – intervenire rispetto all'operato delle eventuali imprese concessionarie, ma non nei confronti delle organizzazioni iscritte nel registro
Fine dell'indicizzazione delle tariffe al dollaro	– Il calcolo delle tariffe veniva effettuato in funzione dell'oscillazione del dollaro sui mercati finanziari	– Le tariffe sono calcolate in funzione delle variazioni degli indici dei prezzi del paese – La legge prevede meccanismi di compensazione per i più poveri
Cambio del criterio di definizione delle tariffe	– Il criterio principale era quello della sufficienza finanziaria	– Non è previsto il principio della sufficienza finanziaria
Pagamento della tassa di regolazione	– Tutti erano tenuti a pagare la tassa di regolazione	– Solo i titolari di concessione pagano la tassa di regolazione (2% delle entrate)

Fonte dei dati grezzi: legge 2029/1999; legge 2066/2000; Fundación Solón (2000); Orellana (2001, pp. 7-8)

le classi più povere). La legge 2066/2000, inoltre, pur disciplinando esclusivamente i servizi idrici, stabilisce che le autorizzazioni per usi diversi da quello potabile non possano essere concesse con atti unilaterali da parte dell'esecutivo, ma debbano essere approvate dal parlamento.

La legge 2066/2000, forse la prima in Bolivia a potere essere considerata frutto della volontà della cosiddetta società civile ⁽¹¹⁾, benché rappresenti un avanzamento per la tutela dei diritti di fruizione e gestione delle risorse da parte della popolazione, non rinnega i fondamenti ideologici e gli strumenti gestionali del modello neoliberista. La nuova legge, invero, pur introducendo cambiamenti sostanziali non elimina l'istituto della concessione, né la forma privata di gestione.

L'acqua a scopi non potabili ha continuato a essere amministrata, almeno per una parte, dagli operatori minerari, petroliferi, idroelettrici e industriali, sulla base delle concessioni ottenute nel passato. Così, la frammentarietà della legislazione e della logica privatista delle leggi settoriali ha permesso il perpetuarsi delle attività dannose all'ambiente e alle comunità indigene e contadine. L'attuazione delle nuove disposizioni di legge richiedeva un regolamento che non è mai stato approvato a causa delle pressioni esercitate dalla BM e dal consorzio multinazionale Aguas del Illimani, gestore dei servizi idrici di El Alto-La Paz dal 1997 (Crespo, 2001b). La preoccupazione di quest'ultimo era rappresentata dall'abolizione su scala nazionale dell'indicizzazione delle tariffe al dollaro. A difesa degli interessi del consorzio multinazionale e del suo principale azionista (la Suez-Lyonnaise des Eaux, oggi Ondeo) intervenne anche l'ambasciata francese attraverso un'azione di *lobbying* sul parlamento (Fundación Solón, 2000, p. 7).

La stretta relazione fra potere statale e potere imprenditoriale, fondendo il potere politico (intervento dell'ambasciata francese e della BM) con quello economico (la Suez-Lyonnaise des Eaux, seconda multinazionale al mondo nel settore dei servizi idrici), dà luogo a un potere esogeno, in grado di incidere e «dettare legge» (anche nel senso letterale del termine) nei territori in cui opera. Quanto asserito non dovrebbe destare stupore se si assume la disparità di forza economica esistente fra le grandi multinazionali e alcuni governi. Prendendo in considerazione gli indicatori di ricchezza (il PIL per gli Stati, il fatturato per le imprese) ⁽¹²⁾ si può osservare come il fatturato della Suez-Lyonnaise des Eaux, nel 2003, pari a 12,3 miliardi di dollari, era superiore al PIL della Bolivia, pari a 8,3 miliardi ⁽¹³⁾. La maggiore forza

(11) In seguito altre leggi sono state approvate sulla base di testi proposti ed elaborati da organizzazioni popolari e sostenuti dalle mobilitazioni: la *Ley de Riego* (ottobre 2004) e la *Nueva Ley de los Hidrocarburos* (presentata nel 2004).

(12) Il PIL misura le economie di mercato, ma non la produzione per autoconsumo né le pratiche diverse di economia come quella della reciprocità e quelle «informali», presenti soprattutto nei PcVS. Inoltre, il PIL è un indicatore distorto poiché, ad esempio, non contabilizza come costi le externalità negative derivanti dall'inquinamento e contabilizza, invece, come ricavi quelli delle attività di «recupero» ambientale e disinquinamento.

(13) Tali dati assoluti assumono maggior significato se rapportati al PIL di numerosi PcVS, ma anche di diversi paesi europei (Bulgaria con 12 mld di dollari, Islanda 8,5 o Albania 3,8). In pratica, su 174 paesi presi in considerazione (con un PIL almeno superiore a un miliardo di dollari) nel rapporto annuale *Il mondo in cifre* di «The Economist» (2003), ben 90 hanno un PIL inferiore alle entrate che registrano nel solo settore idrico e singolarmente le multinazionali in questione.

economica delle multinazionali si traduce, inevitabilmente, in una maggior forza contrattuale rispetto allo Stato. Questo, insieme con la situazione di subordinazione economica dovuta agli «aiuti» finanziari esterni (sotto forma di prestiti o donazioni), finisce per tradursi in una situazione di subordinazione politica ⁽¹⁴⁾.

Guerra dell'acqua come precedente storico: il caso di Aguas del Illimani a El Alto-La Paz e il meccanismo di difesa del mercato dei servizi idrici. – Il predominio del potere esogeno in Bolivia da parte delle multinazionali e delle organizzazioni sovranazionali appare evidente anche da quello che avvenne a El Alto-La Paz in seguito alla guerra dell'acqua. Nella capitale, dal 1997 il servizio idrico era gestito in concessione dal consorzio multinazionale Aguas del Illimani, il cui principale azionista era la Suez-Lyonnaise des Eaux. I privilegi di Aguas del Illimani (come la «dollarizzazione» delle tariffe), insieme con le inadempienze contrattuali ⁽¹⁵⁾ e con la cattiva gestione amministrativa ⁽¹⁶⁾, furono alla base di alcune proteste che, prendendo forza dalla guerra dell'acqua di Cochabamba, si svilupparono nella capitale. In effetti, la rivolta di Cochabamba e i risultati raggiunti costituirono un precedente storico molto forte sia politicamente sia simbolicamente, al punto che il processo popolare di riappropriazione del controllo sulle risorse territoriali ⁽¹⁷⁾ «rischiò» di diffondersi in tutto il paese ⁽¹⁸⁾. Questa, probabilmente, fu la ragione per cui il governo, attraverso la *Superintendencia*, dichiarò che nel termine più

(14) I crediti, come le donazioni, costituivano la maggior parte dei finanziamenti per investimenti. Già nel 1986, la percentuale era del 65%. Il FMI e la BM vincolarono l'elargizione dei crediti all'implementazione di politiche neoliberiste attraverso l'applicazione di programmi di aggiustamento strutturale che introducevano un quadro istituzionale orientato a favorire gli investitori privati stranieri. Per la realizzazione di tale progetto, gli organismi di cui si è detto si allearono e, allo stesso tempo, si servirono della classe imprenditoriale locale che, nella maggior parte dei casi, fu esclusa dal controllo delle imprese più redditizie in mano alle multinazionali (Fernández Teran, 2003, pp. 74-115).

(15) Le inadempienze riguardavano la mancata corresponsione delle regalie previste e la non ottemperanza degli impegni assunti come l'installazione delle reti fognarie e dei contatori («El Diario», 2000a e 2000b) a causa, come dichiarato dalla *Superintendencia*, «delle risorse finanziarie insufficienti a sviluppare le opere previste inizialmente» («Última Hora», 2000a). Anche in questo caso, le scelte unilaterali del consorzio multinazionale prevalevano sugli accordi contrattuali, come del resto questi, a loro volta, si ponevano al di sopra delle leggi boliviane, riconoscendo, fra l'altro, il diritto del concessionario a ricorrere a «meccanismi di risoluzione delle controversie stabilite nei trattati internazionali riconosciuti dalla Bolivia» (art. 21.1.2 del contratto di concessione, 03.IX.1999).

(16) La cattiva gestione era dovuta all'utilizzo di computer obsoleti, a progetti mal pianificati e agli altissimi stipendi dei quadri esecutivi («Última Hora», 2000b). Tutto questo aveva comportato il licenziamento di 94 dipendenti (contrariamente a quanto previsto dagli accordi collettivi) e aveva generato perdite per diversi milioni di dollari.

(17) Pasquale Coppola (1989, pp. 75-76), a proposito dei movimenti di liberazione e dei conflitti sociali del secondo dopoguerra, ritiene che possono essere interpretati come «lotte volte a ripristinare per le varie potenzialità naturali un controllo delle comunità locali che consenta a queste di disporre di autonome risorse per un autonomo sviluppo».

(18) Come sottolinea Gould (1998, p. 89): «Una variazione prodotta in una parte del sistema può ripercuotersi su tutto il sistema». Alla stessa considerazione porta la percezione di chi era stato protagonista della guerra dell'acqua. Ad esempio, il deputato Maldonado Rojas (2004, p. 120) sosteneva che ciò che accadde a Cochabamba avrebbe potuto costituire «il crollo delle multinazionali» in Bolivia.

breve possibile si sarebbe proceduto a una nuova gara di appalto per SEMAPA («Los Tiempos», 2000). Il tentativo era far apparire la guerra dell'acqua come un episodio isolato, un tentativo anacronistico e, soprattutto, contrario allo «sviluppo» del paese. La guerra dell'acqua, in realtà, rappresentava un «pericolo» per il sistema dominante in Bolivia poiché era andata oltre le rivendicazioni settoriali, mettendo in discussione le radici dello stesso sistema e il perno del potere delle multinazionali, ovvero il controllo sulle risorse, e aprendo una breccia rispetto alla possibilità di riscatto dalla situazione di dipendenza.

La situazione, già difficile, precipitò anche in questo caso a causa dell'aumento tariffario che portò alla richiesta avanzata al governo, da parte del comitato di difesa dell'acqua potabile, della rescissione del contratto con il consorzio multinazionale. Le rivendicazioni territoriali furono considerate e trattate alla stregua di perturbazioni ambientali e gestite, ancora una volta, attraverso strategie autoritarie e repressive⁽¹⁹⁾ che generarono un crescente malcontento sfociato in proteste e scioperi. La risposta del consorzio multinazionale fu immediata. Allo sciopero contrappose la contrattazione di personale terzo; alla richiesta di stabilità lavorativa dei dipendenti antepose la remunerazione finanziaria degli azionisti; alle proteste rispose (come già aveva fatto AdT) con il ricorso all'appoggio militare («La Prensa», 2000). I rappresentanti delle organizzazioni cittadine, la Central Obrera Regional (COR) e la popolazione in genere cercarono di creare un coordinamento con l'appoggio della stessa Coordinadora e, ispirandosi all'esperienza di Cochabamba, richiesero l'espulsione del consorzio multinazionale.

La protesta di La Paz rischiava di essere fortemente destabilizzante poiché si legava idealmente, oltre che sostanzialmente, a quella di Cochabamba. Probabilmente, fu tale continuità a destare preoccupazione tanto nel governo quanto nelle agenzie di credito sovranazionali circa la possibilità di chiusura del mercato dei servizi idrici ai privati, con il conseguente allontanamento degli investitori stranieri dal paese⁽²⁰⁾. Il timore fu talmente forte che, all'inizio del 2001, fu annunciata la partecipazione della BM, attraverso l'IFC (International Financial Corporation)⁽²¹⁾, alla compagine societaria di Aguas del Illimani, con un apporto che le permetteva di accedere all'8% del capitale sociale⁽²²⁾ («Presencia», 2001). Il coinvolgimento della BM come socio di un consorzio privato fu attuato non tanto per la necessità

(19) Il governo rigettò la richiesta di rescissione per le conseguenze che questo avrebbe potuto avere sugli investimenti stranieri e negò l'esistenza di un incremento reale delle tariffe, giustificandone l'aumento nominale con il meccanismo della «dollarizzazione», definito inevitabile a causa degli investimenti in moneta estera («Presencia», 2000).

(20) Le politiche di apertura del settore idrico ai privati erano iniziate nel 1997 con il consorzio multinazionale Aguas del Illimani, come primo atto di un processo che avrebbe dovuto coinvolgere anche Santa Cruz e Cochabamba, dove si era arrestato. Il governo aveva pianificato una politica organica di sviluppo settoriale che «incorporava un programma intensivo di investimenti e la trasformazione istituzionale dei prestatori di servizi» (MSOP, 2003).

(21) L'IFC è un organismo membro del gruppo della BM, creato nel 1956, che promuove l'investimento del settore privato nei PcVS come meccanismo per la riduzione della povertà (<http://wbln0018.worldbank.org/ifcext/lacweb.nsf>).

(22) La nuova composizione di Aguas del Illimani era la seguente: Suez-Lyonnaise des Eaux (Ondeo), 54%; Bolivian Investment Corporation (BICSA), 22%; Inversora en Servicios SA, 9%; CONNAL SA, 5%; IFC, 8%; lavoratori di Aguas del Illimani (con più di due anni di anzianità), 2%.

di procurarsi «nuovo» capitale, quanto per il bisogno di dare un segnale in relazione alla sicurezza degli investimenti ⁽²³⁾ (Crespo, 2001a). D'altro canto, le proteste popolari non sortirono gli stessi esiti di Cochabamba a causa di differenti fattori sociali, economici e politici: una conoscenza non approfondita della problematica e del quadro legale ⁽²⁴⁾; la difficoltà di accesso alle informazioni; la mancanza di una cultura diffusa di gestione dei servizi idrici; l'insufficienza di alleanze strategiche fra le differenti classi socio-spaziali, in particolare urbane e rurali; l'assenza di proposte che andassero oltre la soglia delle rivendicazioni «settoriali»; la limitatezza di supporto da parte degli esperti; la scarsa collaborazione da parte dei *media*; l'inesistenza di un soggetto unitario nel quale identificarsi e al quale attribuire legittimazione sociale e forza politica. È evidente, quindi, che non esiste una «ricetta» per tutte le situazioni, un'unica soluzione per lo stesso problema, ma che l'esito di ognuna dipende dalle numerose e differenti variabili che intervengono in un dato contesto spazio-temporale ⁽²⁵⁾.

La GTZ e le mancomunidades: un tentativo di ricostruzione dei presupposti giuridico-istituzionali per la riapertura al mercato dei servizi idrici. – La GTZ (Deutsche Gesellschaft für Technische Zusammenarbeit), fondata nel 1975, è un'agenzia governativa tedesca, fra le più importanti a livello mondiale nell'ambito della cooperazione allo sviluppo ⁽²⁶⁾, che opera da circa trent'anni in Bolivia secondo una visione «modernizzatrice» (nella cui ottica fornisce sostegno per le riforme del quadro normativo e istituzionale) ⁽²⁷⁾ e in accordo con «gli obiettivi e le priorità della politica tedesca allo sviluppo» (GTZ, 2003a, p. 3), comprese quelle delle sue grandi imprese ⁽²⁸⁾ che, spesso, si intrecciano con gli interessi dell'*élli-*

(23) In Bolivia era la prima volta che si realizzava da parte della BM un investimento diretto nel settore della gestione dei servizi idrici. Un caso analogo pare abbia riguardato Aguas Argentinas, la compagnia concessionaria di Buenos Aires.

(24) A differenza della Coordinadora de Defensa del Agua y la Vida di Cochabamba, né la COR né le altre organizzazioni risultavano avere un'adeguata conoscenza del contratto e del quadro legale e istituzionale nel quale si collocava. Questo è uno dei motivi della situazione di svantaggio nelle negoziazioni (Crespo, 2001b).

(25) Le mobilitazioni e le proteste ripresero nel corso del 2004. Il 12.I.2005 il governo rescisse il contratto, in seguito alle proteste popolari dovute all'indisponibilità da parte di Aguas del Illimani a rivedere i termini del contratto.

(26) La GTZ conta più di 10.000 collaboratori in 130 paesi dell'America Latina, Asia, Africa ed Europa.

(27) Dalla collaborazione fra la GTZ e il governo boliviano è nato il PROAPAC (Programa de Agua Potable y Alcantarillado Sanitario en Pequeñas y Medianas Ciudades), realizzato nel 1999 con l'ausilio finanziario della KfW, agenzia finanziaria tedesca, che ha come fine quello di fornire «strategie settoriali, modelli di gestione, norme e regolamenti, rafforzamento delle istituzioni settoriali; partecipazione del settore privato» (GTZ, 2003a, p. 20). La GTZ ha collaborato con la Organización Panamericana de la Salud (OPS) e con il CEPAL (1999, p. 8) a uno studio di «re-ingegneria» comprendente gli aspetti normativi e amministrativi del settore idrico.

(28) In Germania è presente la terza multinazionale al mondo del settore idrico: la RWE, all'origine un'impresa di produzione idroelettrica e gestione dei residui, al 53° posto nella lista stilata da «Global Fortune». La RWE ha acquisito due importanti imprese del settore: Thames Water, UK, e American Water Works, USA (Polaris Institute, 2003, p. 6).

te boliviana, governativa e imprenditoriale. Tale cooperazione sembra rientrare nella tipologia che Boggio e Dematteis (2002, p. 72) definiscono «collusa» in quanto «discende dai rapporti fra le forze di paesi sviluppati e le élites dei paesi sottosviluppati che, per riprodurre se stesse, altro non possono fare che cooperare collusivamente, si intende, alla perpetuazione del sottosviluppo». Difatti, gli interessi dell'élite boliviana, di conquista e/o difesa della propria fetta di potere, passano attraverso il processo di «modernizzazione» e le politiche di «sviluppo» di cui l'apertura al settore privato sembra rappresentare un percorso obbligato. Questa è la ragione per cui gli ultimi governi della Bolivia (a esclusione, pare, dell'attuale) hanno avviato processi di privatizzazione più o meno in modo «silenzioso» (cercando di evitare le consultazioni e di fornire informazioni precise). Tali politiche sono state sostenute, fra gli altri, dalla GTZ che ha contribuito, attraverso i suoi programmi d'intervento, a reintrodurre i modelli di gestione economicistica della risorsa e anche la visione «occidentale» cercando di «migliorare la coscienza cittadina sul valore economico dell'acqua» (GTZ, 2003a). Fra i diversi programmi di cooperazione con la Bolivia, è importante citare per la sua portata strutturale il *Plan Bolivia de Servicios Básicos* (MSOP, 2003) che, in contraddizione con la cultura popolare e disattendendo gli accordi raggiunti fra il governo e le organizzazioni sociali dopo la guerra dell'acqua, riproponeva la logica mercantile di gestione dei servizi idrici e fognari ⁽²⁹⁾.

È opportuno osservare che gli interventi di cooperazione, lungi dall'essere culturalmente neutrali, sono portatori di valori, visioni e interessi precisi, motivo per cui possono alterare l'organizzazione, la struttura sociale e istituzionale del territorio nel quale intervengono ⁽³⁰⁾. La GTZ, per esempio, collaborò alla realizzazione di un progetto di gestione dei servizi idrici che, legalmente «rafforzato» dal decreto supremo 26587 del 2002, prevedeva la costituzione delle *mancomunidades* sotto forma di società anonime miste (SAM) con la partecipazione delle imprese municipali e degli utenti. Tale configurazione, che in base alla legge rappresentava il presupposto obbligatorio per ricevere i finanziamenti e che per sua natura comportava la fine dei comitati e delle forme di gestione autorganizzate, trovava la sua «giustificazione» nell'inefficienza dei mercati dei servizi idrici considerati poco estesi e dispersi. In realtà, in Bolivia, il mercato dei servizi idrici, più che essere atomizzato, è inesistente visto che l'acqua non è tradizionalmente ritenuta un bene economico. È evidente come tale operazione mirasse a reintrodurre la visione e l'amministrazione economicistica della risorsa, trovando nella forma giuridica imposta (la società anonima mista), disciplinata dal codice di commercio, una legittimazione istituzionale e una garanzia di tutela legale del processo.

(29) Nel *Plan Bolivia* si leggeva: «la politica stabilirà meccanismi finanziari flessibili che permettano da un lato di massimizzare lo sfruttamento della capacità di pagamento locale e, dall'altro, di stimolare l'introduzione di modelli di gestione efficienti attraverso incentivi finanziari agli investimenti delle località che si associano per formare imprese». Il piano prevedeva in maniera più esplicita lo sviluppo di un processo di associazione pubblico-privato nelle aree metropolitane di Cochabamba e Santa Cruz (MSOP, 2003, pp. 28-33).

(30) «Il sostegno e la cooperazione attraverso l'influenza delle imprese e degli esperti, l'autorevolezza degli organismi, finiscono per rivelarsi strumenti di riproduzione dei meccanismi di dipendenza» (Boggio e Dematteis, 2002, p. 58).

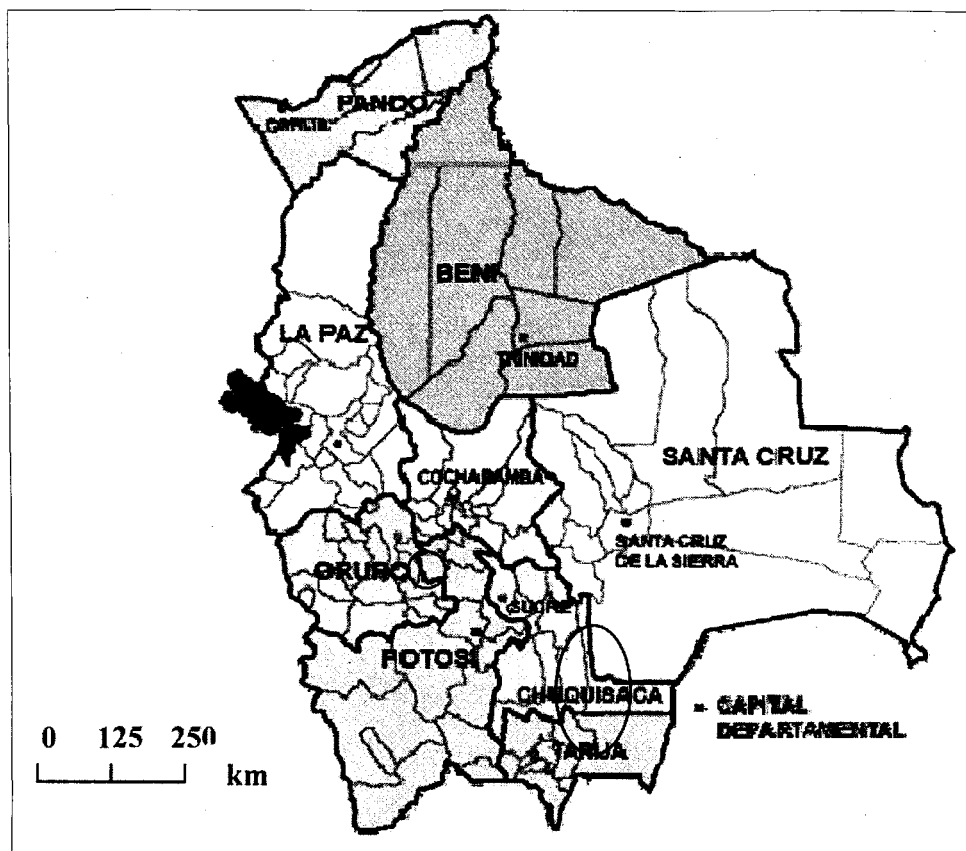


Fig. 2 – Carta dei dipartimenti della Bolivia, con indicazione della mancomunidad di Manchaco SAM (nel Chaco boliviano) e quella dell'EPSA SAM Bustillo (Nord di Potosí)

Fonte: www.aguabolivia.org

L'assunzione di tale forma giuridica, inoltre, avrebbe comportato per sua natura l'apertura del mercato dei servizi idrici ai privati. Erano state previste due forme di partecipazione al pacchetto azionario dell'impresa fornitrice del servizio idrico: il tipo A, formato da capitali privati (cooperative e popolazione); il tipo B, composto da capitali pubblici (municipi). La forma giuridica societaria lascia spazio, in termini potenziali, al trasferimento del controllo dell'impresa alle multinazionali del settore che, soprattutto nella prima ipotesi, avrebbero potuto acquistare le azioni dagli utenti, senza neanche la necessità di effettuare un cospicuo investimento. Inoltre, la dichiarazione delle aree da gestire attraverso le SAM come «zone concedibili», in base al dettato del decreto supremo 26587, avrebbe assicurato nuovamente l'accesso alle grandi imprese, le sole a potere richiedere, sulla base della legge 2066, la concessione. Le comunità indigene, quelle contadine e i comitati dell'acqua si sarebbero trovati nuovamente nell'impossibilità di tutelare giuridicamente l'indipendenza dei propri sistemi di gestione.

Tab. 2 – *Quadro sinottico dei principali elementi delle EPSA SAM previste dalla legge boliviana (2002)*

	EPSA Manchaco SAM	EPSA SAM Bustillo
Popolazione coinvolta	65.000 abitanti	55.000 abitanti
Area geografica	6 municipi dei dipartimenti di Santa Cruz, Tarija e Chuquisaca	2 municipi del Nord 2 di Potosí
Istituzione <i>mancomunidad</i>	gennaio 2000	30.VIII.2002
Costituzione SAM	19.VII.2002	30.VIII.2002
Distribuzione delle azioni	municipi: 20% popolazione: 60% operatori: 20%	municipi: 30% popolazione: 70%

Fonte dei dati grezzi: GTZ (2003b e 2003c)

Sulla base del decreto su menzionato la GTZ iniziò, insieme alla *Superintendencia de Saneamiento Básico*, un'estesa campagna per la creazione di «entidades prestadoras de servicios de agua potable» sotto forma di società anonima mista (EPSA SAM), offrendo in cambio crediti con tassi di interesse agevolati per la costruzione delle infrastrutture idriche e fognarie ⁽³¹⁾. Nella realtà si è potuto constatare come le *mancomunidades*, in molti casi, non abbiano alcun senso territoriale né economico. Le grandi distanze intercorrenti fra le varie comunità, infatti, non solo fanno venir meno il senso della condivisione delle infrastrutture in relazione alle economie di scala potenzialmente realizzabili, ma, in linea di massima, rendono più costosa la gestione centralizzata rispetto a quella delle piccole strutture locali. È il caso, per esempio, di Manchaco SAM, la prima *mancomunidad* creata nel gennaio 2000 e costituitasi in società il 19 luglio 2002 (solo dopo l'approvazione del ds 25687), destinata a servire 65.000 persone (GTZ, 2003b). I sei municipi che la compongono (Camiri, Boyuibe, Lagunillas, Muyupampa, Monteagudo e Villamontes), appartenenti alla regione del Chaco boliviano, sono distribuiti in tre dipartimenti: Santa Cruz, Chuquisaca e Tarija (fig. 2).

La seconda EPSA è stata costituita nel Nord di Potosí, municipio di Llallagua, il 30.VIII.2002 ed è stata denominata EPSA SAM Bustillo. In entrambi i casi (tab. 2) si tratta di regioni ad ampia presenza indigena, le cui comunità sono risultate danneggiate con riferimento alle alterazioni delle forme tradizionali di gestione della risorsa idrica e dell'organizzazione socioterritoriale.

(31) Secondo una denuncia della Coordinadora de Defensa del Agua y la Vida e della FEDECOR (2004), la GTZ e la *Superintendencia*, attraverso l'elargizione di denaro, hanno «sedotto» molti sindaci durante le campagne elettorali.

L'esportazione delle acque del Sud-est di Potosí: una nuova strada per la commercializzazione della risorsa idrica. – Il Sud-est del dipartimento di Potosí è considerato fra le regioni più povere del paese (32). Le attività produttive, svolte con pratiche tradizionali, sono basate sulla coltivazione, l'allevamento e la trasformazione dei prodotti derivati (33). Nella regione sono storicamente presenti attività di estrazione mineraria e, più recentemente, quelle legate al turismo che sottraggono spazio e risorse naturali alle comunità indigene e contadine. Tali iniziative, poiché promosse da privati spesso estranei al territorio, hanno rilevanza marginale e un carattere destrutturante rispetto all'organizzazione territoriale delle comunità tradizionali.

Per quanto riguarda l'acqua, si può senz'altro dire che non rappresenta una risorsa abbondante. Alcuni studi realizzati da esperti (www.aguabolivia.org) evidenziano come la ricarica degli acquiferi nella regione sia estremamente lenta, essendo il Sud-est di Potosí fra le aree più aride del paese, con precipitazioni inferiori a 100 mm all'anno, contro gli 800 mm annui della vicina regione del Lago Titicaca e i 5.000 mm del Chapare (CGIAB, 2000, p. 5). In tale contesto, si inserisce un antico progetto (34) di captazione ed esportazione delle acque sotterranee verso le grandi imprese minerarie del Cile, presentato dalla Corporación boliviana de Recursos Hídricos, COBOREH SA (un'impresa che si aggiudicò importanti concessioni minerarie nel Sud-est di Potosí), e ripreso in considerazione dal governo boliviano, successivamente alla guerra dell'acqua e all'approvazione della legge 2066/2000, con lo scopo di ristabilire dei presupposti per la commercializzazione della risorsa idrica. Da un punto di vista ambientale, tale attività avrebbe potuto causare un forte impatto in ragione delle caratteristiche idrogeologiche della regione. Il rischio era insito nel fatto che lo sfruttamento della risorsa potesse eccedere la ricarica delle piogge ed esaurire gli *stocks* di acque sotterranee che alimentano i fiumi e i *bofelades* (35), con conseguente aumento dell'aridità. Quest'ultima avrebbe potuto generare effetti devastanti per la fauna e l'agricoltura, costringendo migliaia di famiglie a lasciare le proprie terre per incrementare il flusso migratorio verso le grandi città (36). Alle preoccupazioni di carattere ambientale si som-

(32) Tale regione è soggetta a un'accentuata e costante emigrazione, motivata dalla ricerca di lavoro e istruzione «convenzionale» nelle principali città del paese, ma anche del Cile e dell'Argentina.

(33) Il principale prodotto agricolo della regione è la *quinoa* (dalla cui coltivazione dipendono più di 5.000 famiglie); l'allevamento riguarda lama e alpaca. Negli ultimi anni si sono sviluppate organizzazioni per la commercializzazione dei prodotti, fra cui la società produttori di *quinoa* (SOPRO-QUI) e l'associazione allevatori di lama e alpaca (ARCA).

(34) Il progetto, che prevedeva un investimento di 80 milioni di dollari, avrebbe potuto generare profitti fino a 1.200 milioni di dollari, ma con forti ripercussioni ambientali. Infatti, si sarebbe dovuto esportare inizialmente 800 l/s fino ad arrivare a 3.000 l/s; vale a dire quasi quattro volte la media del rifornimento di SEMAPA alla città di Cochabamba, che registra precipitazioni notevolmente superiori a quelle della regione in questione (www.aguabolivia.org).

(35) I *bofelades* sono una specie di pantani presenti sull'altopiano andino dove gli animali si abbeverano e dalla cui vegetazione traggono nutrimento.

(36) Questo era già avvenuto in Cile, dove l'eccessivo sfruttamento delle acque sotterranee aveva provocato l'estinzione di gran parte della flora e della fauna della laguna Michincha e del lago Chungará (CGIAB, 2002, p. 8). Per lo stesso motivo il Salar de Ascotán, la laguna e il Salar de Inacariri

Tab. 3 – *Quadro sinottico comparativo della legge 2066 (11.IV.2000) e del progetto di legge sull'esportazione delle acque di Potosí (15.VI.2000)*

	<i>Ley 2066 de servicios de agua potable y alcantarillado sanitario</i> 11.IV.2000	<i>Proyecto de Ley de concesiones de fuentes de aguas con fines de exportación en Potosí</i> 15.VI.2000 (*)
Disciplina dell'uso delle fonti d'acqua	La disciplina riguarda la risorsa per uso potabile	La disciplina riguarda l'uso della risorsa per esportazione
Istituto di gestione della risorsa idrica	La concessione viene sostituita dall'autorizzazione	Viene reintrodotta la figura della concessione
<i>Superintendencia</i>	Riduzione delle competenze al rilascio delle autorizzazioni per l'erogazione di acqua potabile	Restituzione alla <i>Superintendencia</i> della facoltà di rilascio delle concessioni
Sfruttamento dell'acqua per usi diversi da quello potabile	L'autorizzazione deve essere approvata dal parlamento	La concessione per l'utilizzo dell'acqua per esportazione viene rilasciata dalla <i>Superintendencia</i>
Mercati	Si restringe lo spazio per la gestione della risorsa come bene economico	Si crea il mercato internazionale della risorsa idrica
Comunità indigene e contadine	La gestione tradizionale della risorsa è tutelata	Non è garantito il rispetto della gestione comunitaria

(*) Disegno di legge approvato dalla Camera dei Deputati

Fonte dei dati grezzi: legge 2066/2000; progetto di *Ley de exportación*, 15.VI.2000

mancano quasi del tutto di acqua. La comunità agricola di Quillahua si estinse a causa della mancanza di acqua e della desertificazione dei suoli, dovuta allo sfruttamento della conca del fiume Loa da parte delle imprese minerarie (Tapia, 2002, p. 2). In seguito a tale esperienza il governo cileno impose la creazione di aree di protezione con il divieto di sfruttamento delle acque sotterranee.

mavano quelle di tipo economico. La popolazione temeva che, come già accaduto in altre regioni del paese (Cochabamba e La Paz), la commercializzazione dell'acqua avrebbe causato l'aumento delle tariffe e il conseguente rincaro dei prodotti agricoli ⁽³⁷⁾. Tali motivazioni, insieme alla visione non mercantilistica dell'acqua, sono alla base dell'opposizione al progetto di sfruttamento idrico da parte delle organizzazioni civiche, sindacali e contadine delle province del Sud-est di Potosí ⁽³⁸⁾.

Per dare sostegno giuridico al progetto, fu presentata una proposta di legge dal titolo *Ley de concesiones de fuentes de agua con fines de exportación en Potosí*, di soli tre articoli, relativa alla concessione delle fonti idriche finalizzata all'esportazione, approvata dalla Camera dei Deputati il 15.VI.2000, in contraddizione con la legge 2066/2000 (tab. 3). Tale disegno di legge, anche se circoscritto a un solo dipartimento, qualora approvato, avrebbe potuto costituire il presupposto giuridico per la sua estensione al paese. Esso, sia che venga interpretato come una strategia generale di apertura ai privati, sia che venga inteso quale atto funzionale a interessi «particolari», rappresenta un pericolo per la gestione comunitaria e il controllo sociale della risorsa in tutta la Bolivia.

Tale situazione fece emergere ancora una volta la natura della contrapposizione che, lungi dall'essere «territoriale» (Cile contro Bolivia; governo centrale contro amministrazione dipartimentale o municipale), è di tipo culturale ⁽³⁹⁾. Da un lato, vi è la cultura indigena e contadina, legata alla visione della natura, come valore intrinseco e non funzionale, ai valori della sobrietà e della cooperazione, alle pratiche della reciprocità, della partecipazione e del consenso (Distaso e Ciervo, 2006); dall'altra, la cultura moderna, «sviluppista», consumista e produttivista, fondata sull'idea della dominazione dell'essere umano sulla natura, che riconosce valore alla velocità e alla competizione quali pratiche di efficienza tanto economica, quanto democratica ⁽⁴⁰⁾.

(37) Secondo il CGIAB (2002), le regalie previste non avrebbero compensato l'impatto generato dalla creazione di un mercato delle acque, che si sarebbe tradotto in un maggiore impoverimento dei contadini.

(38) Fra le principali organizzazioni contadine del Sud-est di Potosí ci sono la Federación Única de Trabajadores Campesinos del Altiplano Sur (FRUTCAS) e la Federación Única de Mujeres Campesinas del Altiplano Sur (FSUMCAS).

(39) Nel caso in questione alcuni parlamentari eletti nel dipartimento indissero uno sciopero della fame per sostenere l'esportazione dell'acqua; mentre le organizzazioni popolari protestavano contro tale progetto («Opinión», 2002n).

(40) Ritroviamo questa dicotomia anche nella letteratura e nel dibattito su ambiente e sviluppo a livello mondiale, dove è possibile individuare due posizioni opposte: la *economic frontier* e la *deep ecology*. La prima equivale a un approccio tecnocentrico, razionalista e riduzionista, la seconda a un approccio ecocentrico, fondato su aspetti etici, spirituali e sociali. Come ben sintetizzano Segre e Dansero (1996, p. 92), «la distinzione ruota attorno al valore attribuito alla natura. Mentre le tecniche antropocentriche assegnano a essa un valore strumentale, in quanto utile per l'uomo attraverso i suoi diversi servizi (fornitrice di risorse e utilità, ricettrice di rifiuti), le etiche ecocentriche riconoscono che la natura possiede un valore intrinseco, indipendentemente dai suoi servizi, e come tale va protetta e rispettata».

Il percorso per l'approvazione della legge e del regolamento attuativo fu lungo e difficoltoso: a quelle che possono essere considerate «vittorie» della popolazione ⁽⁴¹⁾ seguirono tentativi del governo di ripristinare la situazione iniziale ⁽⁴²⁾ contro la volontà popolare, anche quando espressa attraverso canali istituzionali ⁽⁴³⁾. Le organizzazioni indigene e contadine di Potosí fecero fronte unico con la Coordinadora e la FEDECOR poiché il problema dell'acqua, anche quando riguardava un solo dipartimento, era percepito come causa comune di tutta la popolazione ⁽⁴⁴⁾ che partecipava in maniera solidale ⁽⁴⁵⁾. Le mobilitazioni popolari portarono all'approvazione di una nuova legge, la 2704/2004 ⁽⁴⁶⁾, che stabiliva la priorità dell'utilizzo delle risorse naturali per lo sviluppo sostenibile della regione ⁽⁴⁷⁾ e il divieto di commercializzazione dell'acqua ⁽⁴⁸⁾. Tale legge rappresenta un avanzamento non solo in relazione alla tutela della risorsa, ma anche rispetto alla riappropriazione territoriale, in termini di gestione e controllo, da parte della popolazione.

Scala globale: spazi di potere e territori relazionali. Cenni epistemologici e chiavi di lettura. – L'analisi delle implicazioni della guerra dell'acqua a scala mondiale rende evidente il superamento della teoria centro-periferia e non più soddisfacente la sua applicazione. Difatti, la distinzione fra il centro e la periferia appare difficoltosa, se non artificiosa, poiché non risulta più agevole identificare nettamente le classi socio-spaziali dominanti e quelle dominate. Anzi, come sempre più di frequente accade, nascono alleanze «trasversali» fra centri e periferie alla scala mondiale. E benché si possa ancora ragionare in termini di conflitto e di dominio di strutture forti su strutture deboli, probabilmente è meno corretto associa-

(41) Dall'archiviazione, in un primo momento, del progetto di legge, si arrivò all'approvazione della legge 2267/2001 che stabiliva la priorità degli studi idrici (senza chiudere la possibilità all'esportazione delle acque) con l'obiettivo di definire la migliore utilizzazione delle risorse idriche in funzione alle necessità economiche del dipartimento di Potosí.

(42) Nel 2001, il governo emanò norme per l'esportazione che stabilivano che gli studi per valutare la possibilità di sfruttamento fossero a carico dell'impresa che si aggiudicava i lavori.

(43) Il regolamento se approvato avrebbe violato gli accordi fra il governo e le organizzazioni sociali (CGIAB, 2002, p. 1).

(44) La percezione comune della problematica è dimostrata dal fatto che i *regantes* unirono alla protesta contro la legge per l'esportazione delle acque la richiesta di annullamento del ds 26587 e delle SAM, stabilendo il collegamento fra le due questioni. Entrambe erano accomunate dallo stesso tentativo di mercificazione della risorsa.

(45) In Italia sta accadendo qualcosa del genere con il «patto di mutuo soccorso», una rete solidale che «riconosce ciascuna vertenza territoriale come di tutti, rafforzandone la capacità specifica e rendendola parte di una mobilitazione generale».

(46) La legge 2704/2004 sostituì la legge 2267/2001.

(47) Il primo articolo della legge 2704/2004 dichiara «di priorità nazionale lo sviluppo integrale del Sud-est di Potosí [...] nell'ambito dello sviluppo sociale, economico e del godimento razionale delle risorse naturali in maniera sostenibile».

(48) Il secondo articolo stabilisce che «per ragioni di protezione ambientale, le acque sotterranee e superficiali non potranno essere commercializzate né esportate, dovendo essere utilizzate esclusivamente in progetti di sviluppo della regione».

re le prime al centro, e le seconde alle periferie. In realtà, sembra che l'organizzazione dello spazio-mondo a opera delle grandi istituzioni sovranazionali e delle multinazionali trascenda il puro dato geografico, creando strutture di potere ramificate alle quali si contrappongono reti di relazioni costruite essenzialmente su flussi di informazioni e basate sulla condivisione di valori e visioni. Utilizzando un'analogia si può sostenere che come l'evoluzione dei trasporti, aumentando le opportunità di accesso in termini fisici, ha creato una convergenza spazio-temporale fra i centri (Haggett, 1988, p. 296) con l'effetto di una riduzione delle distanze relative fra di essi; analogamente, l'evoluzione dell'informatica e delle reti di comunicazione, aumentando i canali e le opportunità di diffusione, ha creato anch'essa una sorta di convergenza spazio-temporale contraendo le distanze non solo in termini funzionali, ma anche culturali ⁽⁴⁹⁾. La velocità di trasmissione delle informazioni e la diffusione delle tecnologie ha permesso un aumento dei collegamenti e dei flussi di informazione, nonché un «avvicinamento» fra persone appartenenti alle diverse classi socio-spaziali sulla base della condivisione valoriale, e talvolta emotiva e sentimentale, creando quelli che possiamo definire territori relazionali, reali e astratti, e una sorta di nervatura in contrapposizione a quella del sistema di potere dominante.

Alla luce di quanto detto si può accogliere il superamento del modello centro-periferia e la trascendenza della relativa teoria, prendendo atto, per usare le parole di Conti (1996, p. 227), della «dissoluzione delle categorie della semplicità», a favore dell'utilizzo, come chiave di lettura, della relazione locale-globale (che sembra fornire strumenti più idonei all'interpretazione dei rapporti di potere e di dominazione, in particolare per l'analisi a scala globale) i cui concetti, però, devono intendersi non secondo un'accezione dimensionale, ma in senso relazionale. In pratica, con il termine «locale» si intenderà riferirsi a «un sistema di relazioni fra soggetti diversi, autocontenute in un sistema territoriale» (Dematteis, 1995, p. 102), mentre per «globale» si intenderà riferirsi a relazioni fra elementi appartenenti a sistemi territoriali diversi e, quindi, a reti risultanti dalla connessione di «più nodi che rappresentano dei sistemi territoriali». L'utilizzo di tale approccio permette di evidenziare l'importanza della natura di dette relazioni nell'equilibrio del sistema in genere e del sistema Terra in particolare. A tale proposito, l'evidenza empirica e la geografia ⁽⁵⁰⁾ mostrano come persone e comunità abbiano sviluppato comportamenti diversi nel tempo e nello spazio sulla base delle proprie percezioni e dei propri valori ⁽⁵¹⁾.

(49) Tale fenomeno, dovuto all'evoluzione tecnologica delle comunicazioni e soprattutto della telematica, ha alterato uno dei principi teorici fondamentali della geografia, per cui non è più vero, soprattutto per la classe medio-alta (Gould, 1998, p. 74), l'effetto secondo cui al crescere della distanza diminuiscono le interazioni. Come si evidenzia nel testo di Boggio e Dematteis (2002, p. 210), «la distanza non si misura più attraverso entità metriche, ma attraverso entità temporali o economiche»; questo l'ha resa «elastica, mutevolissima, accentuandone la carica diversificante ed escludente».

(50) A tale riguardo, un particolare ruolo riveste la geografia della percezione (secondo la locuzione italiana e francese) o del comportamento (secondo la terminologia anglosassone).

(51) Tra i geografi, William Kirk risulta fra i primi ad aver studiato le relazioni fra la società e la natura, in tempi e luoghi diversi. A suo avviso, e come rielaborato nel testo di Gold (1985, p. 26), «i

L'evoluzione delle tecnologie informatiche ha permesso l'«incontro», fra gli altri, di quei gruppi di persone con sistemi valoriali simili e con una percezione condivisa della Terra, ovvero della «casa comune», come ecosistema vivo e dei suoi elementi come beni comuni appartenenti all'umanità. Tale modo di percepire la natura, sempre più trasversale alle classi socioeconomiche e socio-spaziali, si va diffondendo e radicando nella misura in cui si traduce in azioni condivise. Pertanto, ravvisando nel sistema percettivo e valoriale un nuovo tipo di «omogeneità» fra gruppi anche molto distanti fra di loro (e non solo in senso fisico), che produce conseguenze sull'organizzazione (e/o riorganizzazione) dello spazio-mondo, sembra che ci siano i presupposti per poter provare a individuare quello che potrebbe costituire un nuovo concetto di classe come sintesi empirica e interpretativa delle dinamiche sociali (in particolare, ma non solo, alla scala globale). Si tratta di quella che potrebbe essere definita una classe socio-percettiva con riferimento a gruppi sociali, caratterizzati fondamentalmente da discontinuità territoriale, che condividono il sistema valoriale pur «abitando» e «incontrandosi» spesso su spazi astratti (come quello telematico), piuttosto che in luoghi fisici. Questo è tanto più vero quanto più diminuisce la scala di analisi.

Il concetto di classe socio-percettiva potrebbe risultare utile all'approfondimento della lettura tradizionale della relazione uomo-natura e, soprattutto, all'analisi e all'interpretazione degli attuali conflitti fra gli esseri umani e fra l'essere umano e la natura ⁽⁵²⁾ e, dunque, delle tensioni e degli squilibri ecologici (anche nell'accezione sociale del termine). L'adozione di tale concetto potrebbe agevolare la comprensione delle dinamiche su cui si costruiscono le alleanze e le reti fra soggetti e/o soggettività anche molto distanti e diverse fra di loro che, però, hanno acquisito la capacità di incidere sull'organizzazione del territorio e dello spazio più in generale, a qualsiasi scala. In pratica, come il concetto di classe socio-spaziale appare «adatto a interpretare la teoria centro-periferia, nella misura in cui il centro si identifica con la classe socio-spaziale dominante e la periferia con la classe socio-spaziale dominata» (Reynaud, 1991), analogamente il concetto di classe socio-percettiva potrebbe risultare utile all'analisi sistemica, in particolare all'interpretazione della relazione locale-globale e, più specificatamente, di quella convergenza spazio-temporale in termini culturali di cui si è detto. Tale concetto permette di creare una categoria relazionale sulla base di valori condivisi ⁽⁵³⁾. Il concetto di classe socio-percettiva, più che riguardare tutti i gradi della scala spa-

cambiamenti che al mutare delle epoche e degli spazi considerati si registrano nei modi degli uomini di interpretare e di modellare l'ambiente vanno spiegati alla luce della percezione che ciascuna società ha del contesto ambientale in cui vive, percezione di volta in volta diversa in funzione della visione del mondo e dei valori culturali elaborati dalla società in questione».

(52) Per lo studio e l'interpretazione dei conflitti, l'analisi marxista classica si avvale del concetto di classe socioeconomica; l'analisi centro-periferia utilizza quella di classe socio-spaziale; l'analisi della percezione potrebbe avvalersi di quella socio-percettiva. Quest'ultima, naturalmente, al suo interno può «contenere» diverse classi socio-spaziali e socioeconomiche (come del resto all'interno di una classe socio-spaziale rientrano differenti classi socioeconomiche).

(53) In riferimento alla percezione della Terra e del rapporto fra esseri umani e natura, tali classi potrebbero configurarsi all'interno di un *trend* che va dalla *economic frontier* alla *deep ecology*.

ziale (lettura che, tuttavia, non viene esclusa), si può immaginare come categoria capace di trascendere la suddivisione netta fra le differenti scale spaziali. E se la nozione di disuguaglianza è strettamente connessa al concetto di classe socio-spaziale ⁽⁵⁴⁾, la nozione di squilibrio ecologico (anche nell'accezione sociale del termine) pare possa essere correlata al concetto di classe socio-percettiva, nella misura in cui tali squilibri derivano dalla percezione e dai valori alla base delle scelte di gestione e dei comportamenti.

Le classi socio-percettive più vicine ai concetti della *deep ecology* ⁽⁵⁵⁾ cominciano ad assumere sempre più coscienza dell'esistenza di una visione comune e del proprio «ruolo» e di quello che si attribuiscono rispetto al sistema dominante. Quanto asserito è tanto più evidente in quanto tali gruppi (fra cui quelli protagonisti della guerra dell'acqua) non solo accrescono le comunicazioni fra loro e intervengono a reciproco «sostegno», ma, oramai da una decina d'anni, si riuniscono, dal livello locale a quello internazionale a quello mondiale ⁽⁵⁶⁾, per discutere e pianificare un sistema altro rispetto a quello dominante, un sistema in linea con i valori in cui si riconoscono. Tale analisi costituisce la chiave di lettura dei seguenti casi.

La controffensiva del potere. Il ricorso al tribunale internazionale. – Dopo la guerra dell'acqua combattuta tra forze impari – ma su un terreno fisico, quello della città di Cochabamba – il consorzio multinazionale AdT avviò quello che in gergo militare potrebbe essere definita una controffensiva. Il campo di battaglia non era più un luogo, ma uno spazio, che di fisico aveva solo le sale dell'ICSID: un sistema di giustizia privato, al quale AdT fece ricorso per chiedere il risarcimento dei danni che riteneva di aver subito in seguito alla risoluzione del contratto di concessione. La posta in gioco, in realtà, era molto più alta di quanto potesse apparire: non più «solo» il controllo di una risorsa vitale nella terza città della Bolivia, ma l'esercizio della sovranità sul territorio fra i detentori del comando a scala globale e la volontà dei popoli che Sassen (1998, p. 20) ricorda essere «condizione di legittimità politica per i governi». Nel caso in questione, invece, si può asserire che il governo è parte integrante dello stesso sistema dominante a cui appartengono anche il consorzio multinazionale e le organizzazioni sovranazionali (BM, BID, GTZ) e rispetto al quale la popolazione rappresenta solo un elemento

(54) A tale proposito Reynaud (1991, p. 33) sostiene che, in riferimento al suo testo e al concetto di classe socio-spaziale, «se non esistessero disuguaglianze tra le classi socio-spaziali la sua opera non avrebbe ragione d'essere».

(55) Le classi socio-percettive che si possono definire «vicine» alla *deep ecology* assumono la natura come valore intrinseco, gli elementi naturali come beni comuni dell'umanità (da gestire con rispetto e fuori dalle logiche e dai meccanismi di mercato) e il riconoscimento del diritto umano all'accesso alle risorse vitali.

(56) A tale riguardo, emblematici sono i casi dei *social forum* che si svolgono ai diversi gradi della scala spaziale. Il primo *social forum* mondiale, tenutosi nel 2000 nella città di Porto Alegre (Brasile), è in qualche modo frutto del movimento nato a Seattle nel marzo 1999, ribattezzato dalla stampa internazionale «no global» e definito, in seguito, «popolo».

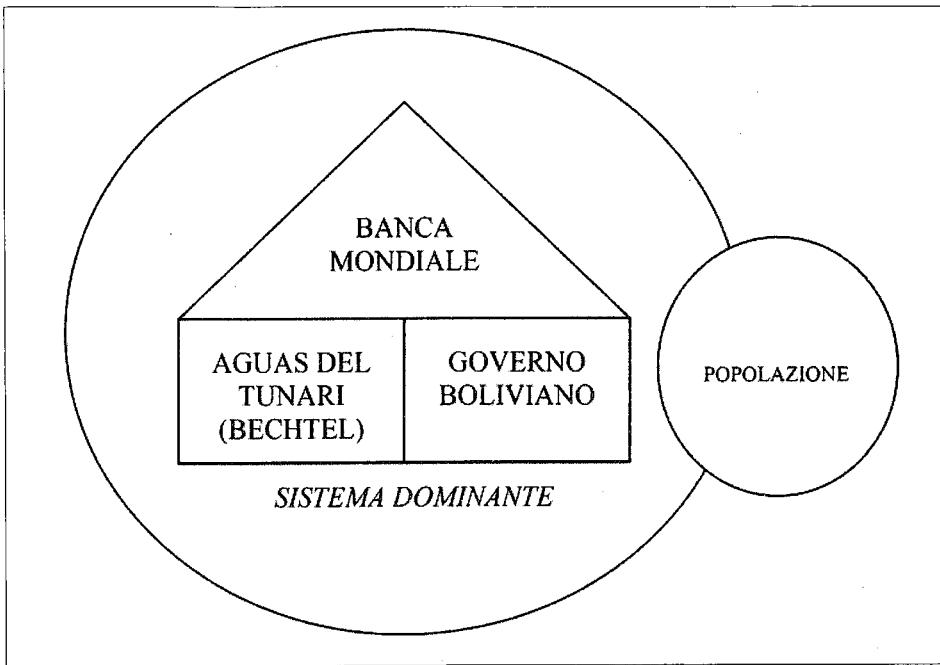


Fig. 3 – *Rappresentazione schematica della relazione fra sistema dominante e popolazione*

«esterno» da tenere «sotto controllo», in quanto fonte di potenziali perturbazioni (fig. 3). Quanto asserito emerge anche dallo sviluppo della vicenda che si sostanziò nel ricorso al tribunale internazionale. Il governo e AdT – anche se apparentemente e mediaticamente, di tanto in tanto, apparivano come controparti di un conflitto – nella realtà e nella sostanza dei fatti si sostenevano a vicenda, secondo quanto emerge dalla ricerca condotta sul campo ⁽⁵⁷⁾ e dall'analisi della corrispondenza intercorsa fra il governo e la multinazionale, nonché dagli articoli apparsi sulla stampa.

Il caso in questione mette a nudo il potere poiché riesce a rendere evidente il gioco delle «scatole cinesi» di cui si serve per ottenere quello a cui aspira. Come afferma Raffestin (1981, p. 174), «il potere si sforza di scegliere il sistema che corrisponde meglio al suo progetto, a costo di sconvolgere l'esistenza di quanti vi sono sottoposti». Per comprendere la portata di quanto asserito bisogna partire dalla composizione iniziale (77) del consorzio multinazionale AdT (fig. 4) formato da: IWL, International Water Ltd ⁽⁵⁸⁾ (a sua volta posseduta dalla Bechtel, una multinazionale statunitense fra le più grandi del settore) per il 55%, Abengoa de España per il 25% e quattro società boliviane, ognuna delle quali per il 5% (Bech-

(57) Per tale ricerca si è resa necessaria una permanenza in Bolivia di tre mesi (febbraio-maggio 2004).

(58) La IWL risulta costituita nelle Isole Cayman, una delle decine di paradisi fiscali («Opini3n», 2000a) presenti al mondo, dove vige un regime di esenzione delle imposte.

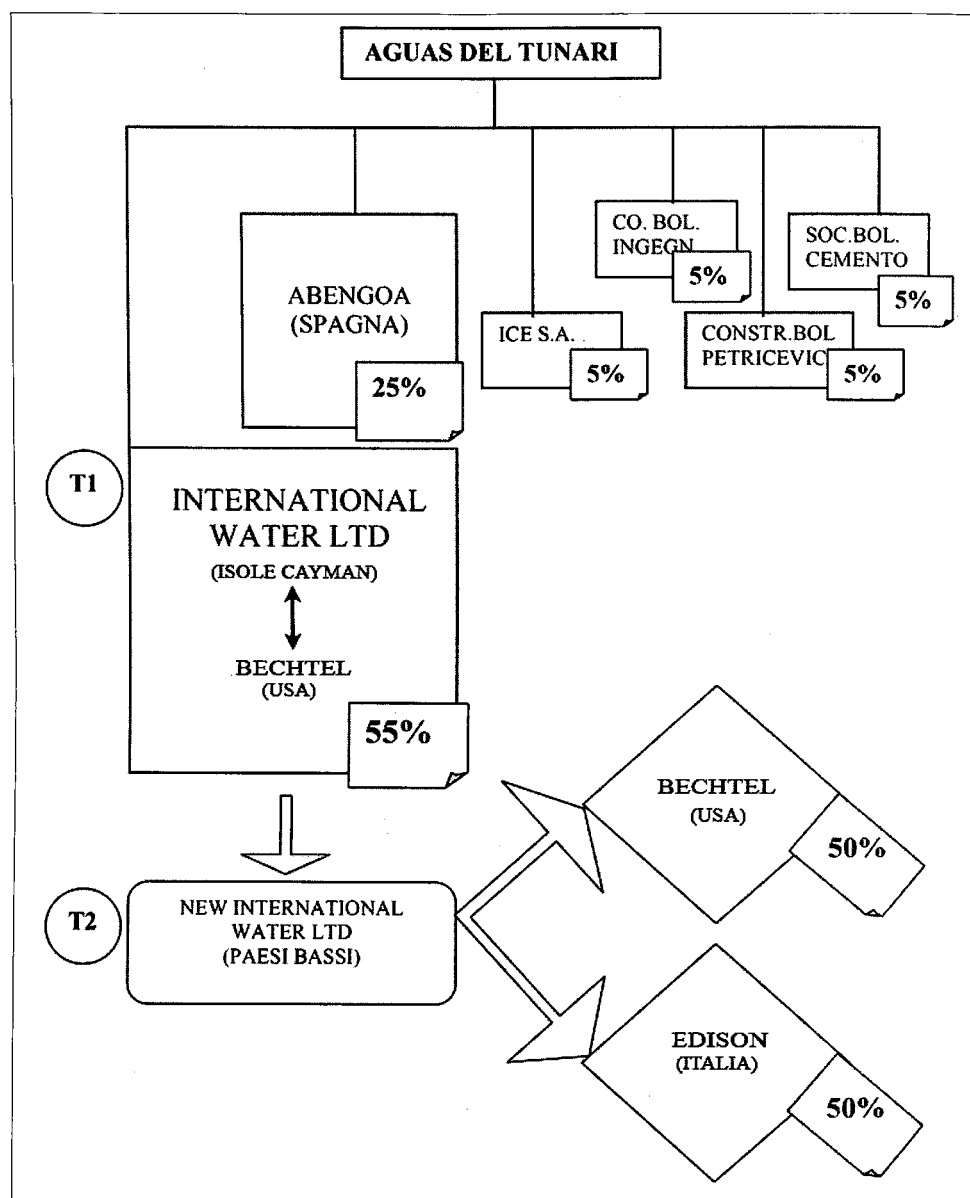


Fig. 4 – Composizione del consorzio Aguas del Tunari (T1) e rappresentazione della vendita delle quote di maggioranza (T2)

Fonte dei dati grezzi: www.bechtel.com; nota 24.XI.1999

tel, 2002b). Successivamente, nel novembre 1999, la Bechtel comunicava la creazione di una nuova *holding* nei Paesi Bassi (la NIWL, New International Water Limited), alla quale avrebbe apportato o venduto tutte le partecipazioni relative alle varie imprese controllate del settore idrico, inclusa l'IWL e le sue azioni in AdT. Dopo la costituzione della NIWL e la transazione di cui si è detto, la Bechtel e la Edison (T2) sarebbero state rispettivamente proprietarie (direttamente o indirettamente) del 55% delle azioni emesse dalla nuova multinazionale⁽⁵⁹⁾. La Bechtel creò la NIWL con sede nei Paesi Bassi poiché la nuova società, sulla base dell'accordo bilaterale di protezione agli investimenti fra Bolivia e Paesi Bassi (sottoscritto il 10.III.1992), le avrebbe consentito in caso di necessità di presentare il ricorso presso l'ICSID, cosa che, in assenza di tale stratagemma, non avrebbe potuto fare, mancando un accordo analogo fra Bolivia e Stati Uniti⁽⁶⁰⁾. Il consorzio multinazionale, dopo aver intimato formalmente al governo di avviare le negoziazioni (corrispondenza 25.V.2000a), presentò il ricorso all'ICSID contro la Bolivia, nel quale avanzava richiesta per il risarcimento dei danni⁽⁶¹⁾.

L'accusa mossa da AdT fu fondata sul principio di protezione degli investimenti, cui fu chiesto di attribuire assoluta priorità. Pertanto, l'obbligo del governo boliviano «di proteggere nel suo territorio gli investimenti dei Paesi Bassi» avrebbe dovuto avere la precedenza rispetto al dovere di tutelare gli interessi della popolazione e la sovranità territoriale; l'obbligo di «assicurare un trattamento giusto ed equo agli investimenti» sarebbe dovuto venire prima rispetto al compito del governo di assicurare una politica giusta ed equa ai suoi cittadini; l'obbligo di «accordare agli investimenti piena sicurezza» avrebbe dovuto prevalere rispetto alla responsabilità di garantire alla popolazione la soddisfazione dei bisogni primari; «l'opportunità di esercitare le attività atte allo sfruttamento dell'acqua», da parte del consorzio multinazionale, avrebbe dovuto avere la priorità sul diritto di godimento delle risorse da parte della popolazione. Lo studio del caso conferma un comportamento da parte del governo di garanzia e sostegno agli interessi degli investitori, piuttosto che della popolazione – in linea, del resto, con l'atteggiamento assunto fino a quel momento. Tale riflessione è avallata dal *superintendente de Saneamiento Básico* che, in una nota del 09.V.2000, sosteneva di aver difeso con tutti i mezzi il contratto di concessione, oltre che dalle dichiarazioni rilasciate in tale senso e apparse sulla stampa («Los Tiempos», 2001b).

(59) Il trasferimento delle azioni dalla IWL alla NIWL fu consentito dalla *Superintendencia*, nonostante fosse un atto contrario a quanto previsto dallo stesso contratto di concessione.

(60) Subito dopo la guerra dell'acqua, gli Stati Uniti stipularono un trattato di protezione degli investimenti con la Bolivia.

(61) I danni che AdT (corrispondenza 25.V.2000b) dichiarò di aver subito sono: impedimento dell'accesso alle installazioni idriche; occupazione illegale degli uffici di AdT a Cochabamba; sequestro illegale dei beni; ritiro della concessione in forma rapida e precipitosa; mancata protezione degli investimenti; pregiudizio delle operazioni di amministrazione, manutenzione, uso e godimento da parte di AdT dei suoi investimenti a causa dell'applicazione di misure irragionevoli e discriminatorie; mancata osservanza degli obblighi sottoscritti dalla Bolivia in relazione all'investimento di AdT; privazione, diretta o indiretta, ad AdT dei suoi investimenti; assenza di condizioni di sicurezza fisica per il personale operante nelle installazioni.

Il contratto, in effetti, poteva essere rescisso sia su base contrattuale, per impossibilità sopravvenuta (di cui la commozione civile costituiva una delle cause previste dallo stesso e riconosciuta dalla dottrina internazionale), oltre che per inadempienza delle obbligazioni (fra cui la cessione delle azioni senza la dovuta autorizzazione e la mancata implementazione del piano degli investimenti) ⁽⁶²⁾; sia su base legale (interruzione di un servizio pubblico vitale). Lo stesso contratto di concessione stabiliva la risoluzione delle controversie sulla base delle leggi boliviane e, solo con valore residuale (clausola 41.3), prevedeva la possibilità di ricorrere a «meccanismi di risoluzione delle controversie stabilite nei trattati internazionali riconosciuti dalla Repubblica di Bolivia», compresi quelli afferenti all'ICSID «se permesso dalle leggi boliviane» (clausola 41.5) ⁽⁶³⁾, fatta salva sempre la volontarietà del procedimento arbitrale, secondo cui qualsiasi decisione o sentenza del tribunale arbitrale sarebbe stata definitiva e obbligatoria solo sulle parti che si sarebbero sottomesse volontariamente a suddetto procedimento (clausola 41.6). L'elemento della volontarietà è anche previsto dalla stessa legge 1770/1997 di arbitrato e conciliazione, alla quale AdT si appellò per poter presentare il ricorso internazionale ⁽⁶⁴⁾, nonché dalla convenzione ICSID ⁽⁶⁵⁾. D'altronde, non potrebbe essere diversamente, visto che qualsiasi contratto si inserisce nel quadro dell'ordinamento legale, a sua volta ispirato ai principi della costituzione politica ⁽⁶⁶⁾ che, nel caso della Bolivia, prevede la sottomissione delle imprese operanti sul territorio nazionale alle leggi, alla sovranità e all'autorità del paese ⁽⁶⁷⁾.

(62) Nel modello finanziario dell'impresa (annesso 5 del contratto di concessione) era previsto l'avvio di diverse opere a partire da gennaio 2000, ma nessuna fu realizzata e, nonostante quanto indicato, il concessionario non dimostrò di aver iniziato né la ricerca sul campo, né gli studi di fattibilità, né il disegno dettagliato delle opere stabilite (corrispondenza 28.VI.2000). Inoltre, a fronte di un investimento di 500.000 \$, effettuato da AdT e accertato dalla *Superintendencia* («Los Tiempos», 2001a), il governo aveva previsto la somma di 12 milioni \$ di indennizzo («Opinión», 2001b).

(63) La clausola 41.5 del contratto recitava: «Le parti riconoscono che detti azionisti e azionisti ultimi del concessionario, includendo gli azionisti fondatori, sono liberi di difendersi con quei metodi di risoluzione delle dispute che possono essere legalmente disponibili in accordo alla legge boliviana. Le parti si accordano per cooperare nel processo sopra menzionato, nella misura in cui sia permesso dalla legge».

(64) La legge 1770/1997 stabilisce che l'istituto dell'arbitraggio rappresenta un «mezzo alternativo di risoluzione delle controversie» (art. 1) e, dunque, facoltativo e non obbligatorio.

(65) In base a tale convenzione, nessuno Stato può essere obbligato a prendere parte a un arbitraggio internazionale senza avervi acconsentito. È il consenso, difatti, che fa nascere l'obbligo per le controparti di adempiere ai loro impegni e, nell'eventualità, di pagare il risarcimento senza possibilità di appello.

(66) Durante la redazione del presente testo (novembre 2007) in Bolivia è in corso l'assemblea costituente.

(67) A tale proposito, l'art. 24 della Costituzione politica della Bolivia recita: «le imprese e i cittadini stranieri sono sottomessi alle leggi boliviane e in nessun caso si possono invocare situazioni eccezionali né appellarsi a istanze diplomatiche». Mentre, l'art. 135 stabilisce che: «tutte le imprese che si trovano nel paese per lo sfruttamento o per affari si considerano nazionali e saranno sottomesse alla sovranità, alle leggi e all'autorità della Repubblica». Bisogna tener presente, tuttavia, che era stata proposta una riforma costituzionale che prevedeva la soppressione dell'art. 24; la possibilità di trasferimento delle funzioni arbitrali alle entità sovranazionali; la possibilità per il potere legislativo di auto-

Il governo, dunque, avrebbe potuto evitare l'arbitrato internazionale «semplicemente» sulla base di quanto previsto dal contratto e dalla legge boliviana ⁽⁶⁸⁾, ma in realtà sottopose il paese a un procedimento che, nella maggior parte dei casi, si conclude a favore delle grandi imprese e a discapito della sovranità dei paesi coinvolti ⁽⁶⁹⁾. L'operato del governo risultava in netta contraddizione rispetto alle posizioni assunte dallo stesso sulla stampa («Los Tiempos», 2001b; «Opini3n», 2002d e 2002o), dove aveva sostenuto l'inapplicabilit  del contratto sulla base di elementi che riconducevano alla responsabilit  della *Superintendencia* (il cui titolare, nel frattempo, era cambiato) e che, in questa fase storica, erano secondari rispetto a quelli citati ⁽⁷⁰⁾. In questo modo si costruivano i presupposti per una polemica interna e si chiudevano le porte alla risoluzione del conflitto secondo la legge boliviana ⁽⁷¹⁾.

Il 5 luglio 2002 si costitu  il tribunale internazionale ⁽⁷²⁾, senza che alcuna obiezione fosse sollevata dalle parti. La prima sessione si svolse il 9 dicembre 2002 ⁽⁷³⁾. La cifra richiesta a titolo di risarcimento fu di 25.000.000 di dollari che, ad avviso della Bechtel, corrispondeva al recupero degli investimenti fatti dagli azionisti e persi in seguito alla «cancellazione unilaterale di un contratto valido» ⁽⁷⁴⁾ (*www.bechtel.com*), ma, in realt , sembra rappresentare una «lezione», affinche non si po-

rizzare la sottoscrizione di trattati e trasferire a entit  internazionali alcune attribuzioni «derivate dalla Costituzione» («Opini3n», 2002b).   evidente che tali modifiche, se approvate, si sarebbero trasformate in porte aperte per il trasferimento delle dispute al di fuori del paese e, dunque, in un'ulteriore erosione della sovranit  popolare.

(68) Dopo la guerra dell'acqua era anche stata creata una commissione con l'obiettivo di elaborare una strategia per affrontare la rescissione del contratto ed evitare al governo penalizzazioni economiche («Opini3n», 2001c).

(69) L'ICSID, dal 1965, ha giudicato 79 casi, di cui pi  della met  negli ultimi 5 anni, 40 sulla base di trattati bilaterali sugli investimenti (Kruse, 2002, p. 3). Tali procedure di arbitraggio in altre occasioni simili, come rivela Tom Kruse («Opini3n», 2002a), «hanno obbligato a cambiamenti nelle legislazioni nazionali considerate pregiudizievoli».

(70) Gli elementi a cui si riferiva il governo erano i seguenti: la costituzione del consorzio con capitali estranei a quelli dei Paesi Bassi; il trasferimento delle azioni alla NIWL, autorizzato dalla *Superintendencia* ed effettuato in violazione delle norme contrattuali (che vietavano le transazioni per i primi sette anni e che stabilivano l'obbligo per ogni azionista fondatore di conservare pi  del 50% della percentuale originale di partecipazione al capitale).

(71) Questa scelta cost  al governo boliviano 2,5 milioni di dollari in moneta corrente per sostenere le spese legali del processo. A tale scopo fu contrattato lo studio di avvocati Crowell & Morin LLP che, a sua volta, subcontract  il gruppo boliviano Crialles-Urcullo-Freire-Villegas («Los Tiempos», 2002a).

(72) Il codice della pratica assegnata al caso Aguas del Tunari S.A. versus Repubblica di Bolivia   ARB/02/03.

(73) La prima sessione si svolse sulla base di due trattati fra la Bolivia e i Paesi Bassi: *The Convention on the settlement of investment dispute* e *The Bilateral agreement on encouragement and reciprocal protection of investments*.

(74) Secondo Oscar Olivera, uno dei portavoce della Coordinadora («Opini3n», 2002c), e padre Luis S nchez, membro del direttivo di SEMAPA per la zona sud («Opini3n», 2002e), sarebbe stata la Bechtel a dover indennizzare Cochabamba per i danni causati (socioeconomici e umani). In precedenza, in seguito al ricorso all'ICSID, anche il quotidiano «Opini3n» (2001b), in un suo editoriale, aveva condannato la richiesta di risarcimento definendola, dal punto di vista etico, «il colmo del cinismo: gli aggressori chiedevano un indennizzo agli aggrediti».

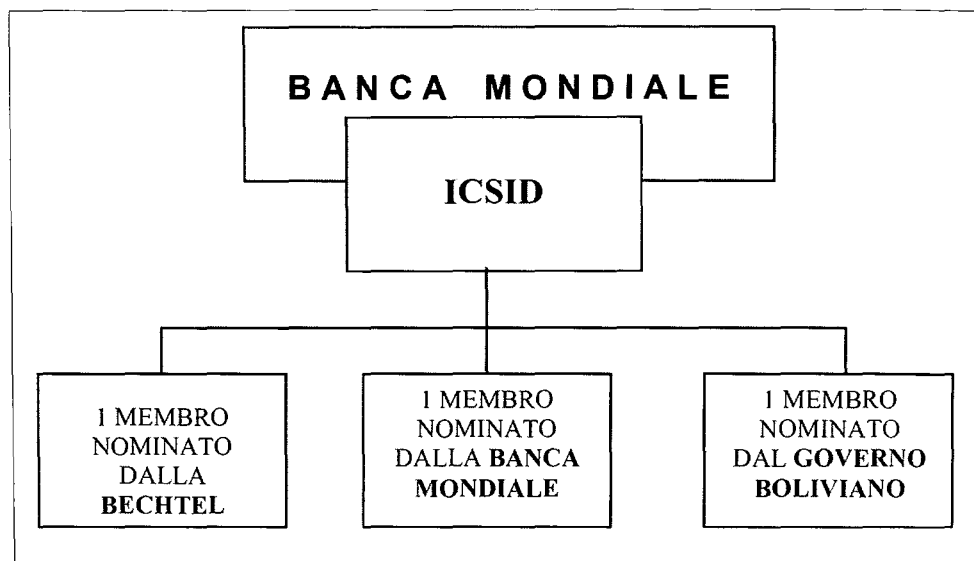


Fig. 5 – *Rappresentazione schematica del Tribunale dell'ICSID*

tesse stabilire un pericoloso precedente ⁽⁷⁵⁾. Il ricorso, benché sembri presentato da AdT (a firma del quale, per esempio, sono le lettere di sollecitazione), nei fatti fu gestito dalla Bechtel. L'imprenditore Doria Medina, presidente di SOBOCE (una delle società boliviane parte del consorzio), infatti, si dissociò da tale azione come risulta dalle dichiarazioni rese alla stampa («Opini3n», 2002g) e da una nota inviata alla Bechtel in data 06.IX.2002 e pubblicata successivamente dai quotidiani ⁽⁷⁶⁾ («Opini3n», 2002i). Da queste si apprende che la Bechtel non consultò i soci boliviani relativamente al processo né alla domanda di indennizzo, dando per «scontato» il loro consenso e utilizzando documenti falsi al fine di sottoporre il caso all'arbitrato internazionale ⁽⁷⁷⁾. Neanche tale denuncia, benché mettesse in discussione la legittimità del ricorso, fu presa in considerazione dal tribunale.

(75) I 25.000.000 dollari richiesti dalla Bechtel sarebbero potuti essere impiegati per la creazione, ad esempio, di 125.000 connessioni alla rete idrica nella città di Cochabamba (Public Citizen, 2003).

(76) D. Medina dichiarava: «la società che rappresento ha inteso far valere la sua voce di azionista per evitare che si consumino atti pregiudizievole per la società e lo Stato boliviano, causati dall'azionista maggioritario di AdT, una sussidiaria Bechtel. L'arbitrato iniziato contro lo Stato boliviano è ingiusto e illegittimo. SOBOCE mai ha espresso il suo accordo con questo arbitrato [...] come imprenditore boliviano, considero valido l'investimento straniero [...] Tristemente, l'esempio dato da voi è il contrario. Conseguire profitto ingiusto non è un modello di impegno imprenditoriale, come non è etico ignorare la voce degli azionisti minoritari [...] È mia preoccupazione, molto al di là degli interessi imprenditoriali che rappresento, che la legge boliviana sia rispettata e compiuta» (corrispondenza 06.IX.2002).

(77) Questo è in contraddizione con quanto presente nel trattato deontologico della Bechtel (2002a, p. 2): «l'onestà fa parte integrante di un comportamento deontologico e la fiducia è essenziale per le relazioni solide e durevoli».

L'arbitrato presso l'ICSID si sarebbe dovuto svolgere a porte chiuse e fuori dalla Bolivia, per mezzo di un tribunale selezionato dal governo e dalla Bechtel e costituito (come schematizzato nella fig. 5) da un rappresentante indicato dal governo boliviano, un altro dalla multinazionale e un terzo, in mancanza di accordo, dalla BM (organismo centrale del processo di creazione del mercato dei servizi idrici in Bolivia). Si può, dunque, immaginare la garanzia di imparzialità di un processo nel quale le parti in causa sono giudici di se stesse oltre che emanazione e rappresentazione del sistema dominante (come mostra l'associazione della fig. 5 con la fig. 3).

Un caso come quello della guerra dell'acqua danneggiava gli interessi della multinazionale e metteva in discussione le politiche della BM e del governo. Il comportamento di quest'ultimo, d'altronde, lascia pochi dubbi all'interpretazione: prima, attraverso la *Superintendencia*, aveva permesso il cambiamento della sede del consorzio contro quanto previsto dallo stesso contratto; poi aveva volontariamente accettato di sottoporsi all'arbitrato (benché avesse la possibilità di rifiutare). In entrambi i casi, aveva agito contro l'interesse della popolazione e a favore del consorzio multinazionale, in coerenza con la posizione assunta durante la guerra dell'acqua. Sull'atteggiamento del governo sembrano significativi altri due elementi: la scelta del luogo e della lingua del processo. Secondo quanto riportato dalla stampa («Opinión», 2002o), è stato il governo a proporre, come sede del tribunale, la città di Washington e come lingua l'inglese oltre che lo spagnolo. Pare evidente che tale scelta sia strategica e funzionale a evitare «ingerenze» nel processo cercando, per esempio, di tenere le proteste lontane almeno da un punto di vista spaziale, e di rendere meno immediata la comunicazione attraverso la creazione di difficoltà nell'accesso e nella fruibilità della documentazione. D'altronde, in caso di sentenza negativa per la Bolivia, sarebbe stata l'impresa rimunicipalizzata SEMAPA (e non la *Superintendencia* o il governo) obbligata al risarcimento di 25 milioni di dollari («Opinión», 2002e). Per SEMAPA il pagamento di una somma del genere sarebbe stato proibitivo. Per farvi fronte, avrebbe dovuto aumentare le tariffe, ricorrere a prestiti o a iniezioni di nuovo capitale o, infine, terminare la propria attività.

Reti di relazioni a sostegno del popolo boliviano. – La perdita della sovranità statale a favore delle organizzazioni sovrastatali, lungi dall'essere un fenomeno solo dei paesi-periferia, non costituisce una novità né per la Bolivia né per altri Stati. A partire dal secondo dopoguerra, l'ingerenza negli affari interni degli Stati nazionali incominciò a divenire sempre più frequente. Tale indebolimento dell'istituzione statale è frutto anche di un altro tipo di «ingerenza», quella delle organizzazioni non governative e della cosiddetta comunità internazionale, motivata dalla difesa dei diritti umani, a sostegno dell'autodeterminazione dei popoli e della loro sovranità sul proprio territorio ⁽⁷⁸⁾. Nel caso in questione, tale ingerenza è

(78) Come evidenzia Buzzetti (2000, pp. 794-795), «Il progressivo attenuarsi dei contenuti del concetto di sovranità statale ha portato sempre più frequentemente al venir meno di uno dei corollari cardine dello Stato moderno, il principio della non ingerenza negli affari interni».

Tab. 4 – Quadro sinottico degli obiettivi e delle strategie delle proteste contro la gestione dell'arbitrato AdT-Bolivia

Target di riferimento	Comitato organizzatore	Obiettivi	Strategie implementate
Governo boliviano	Coordinadora de Defensa del Agua y la Vida	– trasparenza delle informazioni – rigetto della domanda di risarcimento – richiesta di un processo «aperto» – sostegno politico al diritto dei cittadini di intervenire e dei testimoni a essere ascoltati – rifiuto della sottoscrizione degli accordi con la Bechtel	– azione di <i>lobbying</i> sul governo – mobilitazioni di piazza – campagne di informazione – gruppi di lavoro
ING, gruppo finanziario olandese	organizzazioni per i diritti umani	– revoca dell'appoggio finanziario offerto alla Bechtel	– proteste presso gli uffici utilizzati dalla multinazionale come sedi «ombra» – campagne informative – azione di <i>lobbying</i> nei confronti della ING
Bechtel, San Francisco (California)	sindacati	– ritiro della richiesta di indennizzo da parte della multinazionale – sospensione delle azioni contro la Bolivia – ritiro dell'appoggio all'ALCA (Area de Libre Comercio de las Américas)	– campagne informative – pressione politica – approvazione di una risoluzione per il ritiro della richiesta di indennizzo – manifestazioni di protesta – invio di lettere di protesta provenienti da una decina di paesi
ICSID, Washington	organizzazioni non governative	– accesso alle informazioni – udienza delle parti coinvolte e dei testimoni	– azione di <i>lobbying</i> – azioni di protesta

Fonte dei dati grezzi: «Opinión» (2002f); «Los Tiempos» (2002b); De la Fuente (2003); www.democracymc.org

rafforzata dallo spostamento del «campo di battaglia», dalla scala locale (Cochabamba) alla scala mondiale (Washington, sede dell'ICSID), evento che in qualche modo ha imposto una riorganizzazione della «resistenza» a scala globale, attivando una rete di sostegno a livello internazionale («Opinión», 2002c) esistente e consolidatasi in occasione della visita a Washington di Oscar Olivera, portavoce della Coordinadora de Defensa del Agua y la Vida, qualche giorno dopo lo storico risultato ⁽⁷⁹⁾.

I soggetti e le soggettività parte della rete appartengono tanto ai paesi-centro (Stati Uniti, Canada, Paesi Bassi) quanto ai paesi-periferia (Bolivia e Ghana) e fanno parte di diverse classi socio-spaziali (abitanti dei centri urbani e delle aree rurali), socioeconomiche (contadini, operai, sindacati, intellettuali, liberi professionisti...), socioculturali (per fare solo riferimento alla religione: cattolici, protestanti, animisti eccetera; o alle lingue: spagnolo, inglese, olandese, *quechua*, *aymara* eccetera) ai differenti gradi della scala spaziale. A tale «comunità» internazionale può applicarsi il concetto di classe socio-percettiva nella misura in cui è presente la coscienza di appartenere a un gruppo che condivide una visione e dei valori comuni, nel caso in questione rappresentati dalla considerazione della natura come valore intrinseco e non funzionale, dell'acqua come bene comune e diritto fondamentale dell'umanità, della sovranità territoriale come elemento irrinunciabile di un'organizzazione territoriale. Questi valori sono alla base della mobilitazione internazionale che, nel caso specifico, era finalizzata a evitare la corresponsione del «risarcimento» alla Bechtel e a mostrare al mondo la «pericolosità» per la sovranità popolare dei meccanismi di arbitrato internazionale. Questi ultimi, infatti, nella misura in cui riescono a imporre sistemi basati su scale valoriali esogene, diventano concausa di destrutturazione delle relazioni territoriali.

Per la realizzazione di tali obiettivi i gruppi su citati organizzarono una campagna internazionale e individuarono i luoghi e i *targets* sui quali intervenire (tab. 4). I luoghi scelti furono: la Bolivia, paese imputato nel processo in corso; i Paesi Bassi, paese sede legale della NIWL; San Francisco, centro legale della Bechtel; Washington, sede dell'ICSID. I *targets* individuati furono: il governo boliviano, affinché garantisse la trasparenza delle informazioni e assumesse una posizione risoluta contro la Bechtel; il gruppo finanziario olandese ING ⁽⁸⁰⁾, affinché ritirasse il sostegno finanziario alla multinazionale; la Bechtel, affinché sospendesse le azioni contro la Bolivia; l'ICSID, affinché garantisse l'accesso alle informazioni e l'udienza alle parti coinvolte nel processo e ai testimoni (11.III.2002). La campagna si sviluppò su aree geografiche diverse e a scale differenti, in cui tutti i livelli

(79) La guerra dell'acqua è un caso citato in numerose occasioni e i suoi attori sono stati invitati a testimoniare la propria esperienza in molteplici incontri internazionali (compreso il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre del 2003, il Forum Alternativo dell'acqua di Firenze nel 2003, il Forum Sociale Europeo di Parigi del 2003), come esempio di coraggio del popolo più impoverito dell'America Latina che è riuscito ad affrontare e «vincere» la BM e una delle più grandi multinazionali a livello mondiale, riappropriandosi del controllo sulle proprie risorse idriche.

(80) L'ING Group è una multinazionale di servizi finanziari globali presente da 150 anni, con oltre 120.000 impiegati in più di 50 paesi. È una delle 20 istituzioni finanziarie più grandi al mondo, fra le prime 10 in Europa (www.ing.com).

risultavano fortemente collegati e interagenti fra di loro, al punto che diventa difficile stabilire una gerarchia fra essi. Difatti, più che riferirci alle diverse scale spaziali, sarebbe più corretto, come già accennato e come suggeriscono Dematteis (1995), Conti (1996) e Tinacci Mossello (2001), parlare di rete globale costituita da un duplice livello: il locale, in cui emergono i sistemi di relazioni esistenti nei sistemi territoriali; il globale, in cui le reti connettono i nodi che rappresentano i sistemi locali. Accogliendo la riflessione di Conti (1996, pp. 227-228), si può pensare a un'unica articolazione che include, ai vari livelli, una dinamica di attori operanti congiuntamente sia a livello globale sia a livello locale (nell'accezione relazionale). In effetti, il caso di Cochabamba costituisce un esempio concreto di come non ci sia contraddizione fra i due «livelli» né fra i processi di «localizzazione» e quello di «globalizzazione». Il primo, infatti, si riferisce al radicamento in un luogo e, come il caso mostra, non è in contraddizione con il processo di crescente apertura verso il resto del mondo (attraverso connessioni reali e virtuali, scambi e conoscenze). Inoltre, l'alleanza a scala mondiale di cui si è detto rappresenta un «passo straordinario che mostra chiaramente le possibilità di rendere effettiva la globalizzazione dal basso» (Coordinadora de Defensa del Agua y la Vida, 2002), come esempio di «formazioni locali che affrontano problemi globali e stabiliscono fra loro legami e contatti transnazionali, anche utilizzando gli stessi strumenti di cui si serve la globalizzazione dall'alto» (Boggio e Dematteis, 2002, p. 54).

Nei paesi individuati quali *targets* furono creati quattro comitati e la strategia attuata fu, innanzitutto, quella di rompere la «gabbia di silenzio» e dei «segreti»⁽⁸¹⁾ propria di tali processi e liberare, letteralmente, l'informazione. Pertanto, la prima richiesta fu quella della diffusione di tutti i documenti presentati al tribunale per garantire un adeguato accesso alle informazioni da parte della popolazione. In tal senso, si agì direttamente sia nei confronti dell'ICSID, sia della Bechtel sia del governo boliviano. La seconda strategia fu quella di tentare di «aprire le porte» del processo, sia in senso reale, permettendo al pubblico di accedere alle udienze, sia in senso figurato, richiedendo ai membri del tribunale di recarsi in Bolivia per ascoltare le dichiarazioni dei testimoni pubblici (Ruiz, 2002). Tale richiesta fu sottoscritta da una serie di organizzazioni boliviane⁽⁸²⁾ e internazionali⁽⁸³⁾ (Paesi Bassi, USA, Canada e Ghana). David Caron, presidente del tribunale per il caso

(81) Il «New York Times» critica la segretezza dei sistemi di arbitraggio internazionale e la mancanza di opportunità di vigilanza e di partecipazione pubblica (www.nytimes.com/2004/09/27/opinion/27-mon3.html).

(82) Le organizzazioni boliviane sono: Federación Departamental de Trabajadores Fabriles de Cochabamba, Coordinadora de Defensa del Agua y la Vida; Foro Boliviano sobre el Medioambiente; FEDECOR; padre Luis Sánchez, membro del direttivo di SEMAPA; Jorge Alvarado, deputato; Democracy Center; CEDLA; Fundación Solón.

(83) Le organizzazioni internazionali sono le seguenti. USA: Institute for Policy Studies, Global Economy Project, Citizens' Network on Essential Services, Maryknoll Office, International Forum on Globalization, Institute for Agriculture and Trade Policy, Global Exchange, Public Services International, Editor South and Press, Global Trade Watch, Public Citizen. Paesi Bassi: Latin America Centre, Friends of the Earth. Canada: Headlines Theatre. Ghana: Integrated Social Development Centre; Community Partnerships for Health and Development; People's Actions for Community Transformation.

«AdT vs. la Repubblica di Bolivia», a una delle numerose sollecitazioni ricevute in tal senso, il 29.I.2003 rispondeva: «il tribunale è dell'avviso che non c'è necessità di chiamare testimoni». Tale posizione fu confermata qualche mese dopo, quando fu dichiarata ufficialmente la decisione secondo cui il processo si sarebbe mantenuto segreto, e non si sarebbe permesso alla popolazione di Cochabamba di assistere, «né di far conoscere la propria posizione per iscritto» («Los Tiempos», 2003).

Particolare efficacia, invece, sembrano aver avuto le pressioni esercitate nei confronti del Consiglio municipale di San Francisco ⁽⁸⁴⁾ da parte della coalizione di organizzazioni internazionali, che raggiunse il primo grande successo di questa «seconda guerra dell'acqua» combattuta su uno spazio astratto e internazionalizzato: l'approvazione, in data 1.VI.2001, di una risoluzione che chiedeva alla Bechtel di cessare «qualsiasi azione legale presente o futura contro la Bolivia e il suo popolo» ⁽⁸⁵⁾. Tali relazioni, l'organizzazione e il coordinamento della campagna a sostegno del popolo boliviano esprimono il livello globale della rete in cui i soggetti locali si trovano a interagire, non in quanto «singola e distinguibile unità», ma piuttosto come «espressione di un insieme di relazioni territorializzate che coinvolgono molteplici soggetti considerati nel loro ambiente socioeconomico» (Conti, 1996, pp. 230-231). Per esempio, la delibera emessa dal Consiglio municipale di San Francisco può considerarsi l'esito positivo dell'insieme delle relazioni che si articolano sul territorio della città come quelle fra sindacati, cittadini e loro rappresentanti ⁽⁸⁶⁾.

Le azioni di protesta congiunta da parte dei diversi nodi della rete hanno indebolito l'immagine della multinazionale; le azioni di *lobbying* effettuate contemporaneamente verso i *targets* individuati hanno creato dei «corridoi di comunicazione» che hanno permesso la diffusione di parte dell'informazione; la dissociazione di uno dei soci boliviani di AdT (Samuel Doria Medina) rispetto alle azioni intraprese dalla Bechtel ha indebolito la forza della multinazionale e la legittimità della sua richiesta ⁽⁸⁷⁾. Il risultato finale è rappresentato dalla dichiarazione della Bechtel di «voler desistere dalla milionaria domanda di indennizzo contro la Bolivia» («Opini3n», 2002i) che, tuttavia, aveva un costo evidente per il paese, rappresentato dalla richiesta da parte della multinazionale di partecipazione «all'affare del gas» ⁽⁸⁸⁾ («Opini3n», 2002l). La volontà della Bechtel, peraltro, sembrava non essere

(84) Nel 2002, a San Francisco la Bechtel fu accusata di aver effettuato lavori non necessari a un costo superiore a quello comunemente richiesto (Public Citizen, 2003, p. 11).

(85) Tale risoluzione per la sua portata storica fu pubblicata interamente da numerosi quotidiani boliviani e statunitensi.

(86) Il potere, a qualsiasi scala, risiede nelle relazioni sociali. Al proposito si ricorda che, in occasione delle proteste contro la guerra in Iraq, molti giornali parlarono della nascita di un nuovo potere, quello della società civile organizzata.

(87) La formazione di ciò che, nel testo di Boggio e Dematteis (2002, p. 7), è definito «il popolo dei contestatori», mostra come la velocità di comunicazione e la libera circolazione di informazioni possano giocare un ruolo politico preminente.

(88) Secondo un'informazione confidenziale pubblicata dalla stampa («Opini3n», 2002m), la Bechtel, essendo parte del consorzio Pacific LNG, già deteneva un'ampia quota nel progetto di esportazione del gas in California.

molto stabile. Circa un mese dopo la dichiarazione su riportata, minacciò di elevare la cifra del risarcimento richiesto da 25 milioni di dollari a 100 milioni di dollari («Los Tiempos», 2002a) ⁽⁸⁹⁾. Tale dichiarazione restò solo un'intimidazione. Difatti, la situazione permase pressoché immutata ancora per un paio d'anni. Nel 2004, in seguito alle forti pressioni esercitate dalle campagne internazionali, la multinazionale decise di cambiare strategia proponendo la vendita delle proprie azioni a un *boliviano* (poco più di 10 centesimi di euro) come transazione commerciale simbolica che avrebbe permesso la chiusura del caso («Opinión», 2004). Per Oscar Olivera, portavoce della Coordinadora de Defensa del Agua y la Vida, tale proposta rappresentava una strategia finalizzata a «ripulire la sua immagine», gravemente compromessa dalla guerra dell'acqua, tanto a livello nazionale che internazionale e, come tale, non accettabile ⁽⁹⁰⁾.

Il ricorso della Bechtel contro la Bolivia rappresenta un simbolo di come le regole del commercio e degli investimenti internazionali erodano la sovranità territoriale, ponendo i profitti delle multinazionali al di sopra delle esigenze delle popolazioni e della democrazia, ma anche di come le alleanze fra le classi socio-spaziali alla scala mondiale possano funzionare e, anzi, come si possa ravvisare in queste la nascita di una classe socio-percettiva. La lotta del popolo boliviano contro l'ICSID è simile a quelle che affrontano le comunità del Canada, del Messico e degli Stati Uniti contro il NAFTA (North American Free Trade Agreement) in cui, spesso, gli Stati sono stati costretti a soccombere alle ragioni del profitto, pagando un indennizzo, assoggettandosi a sanzioni commerciali o modificando le proprie legislazioni ⁽⁹¹⁾. L'interscalarità non è presente solo a livello relazionale, ma anche

(89) L'azione sollevata in Bolivia rappresenta un esempio di quello che potrebbe accadere con l'approvazione dell'ALCA sancendo, quest'ultimo, la risoluzione dei conflitti presso i tribunali internazionali e non sulla base delle legislazioni nazionali. Tom Kruse (intervista, 2004), ricercatore del CEDLA, osservava come la guerra dell'acqua sia divenuta un simbolo dei conflitti e delle resistenze alla «privatizzazione», oltre che caso emblematico dei problemi generati dal sistema neoliberista e dalle politiche imposte dagli organismi sovranazionali. Oscar Olivera, come rappresentante della Coordinadora de Defensa del Agua y Vida, ha ricevuto i premi internazionali: «Derechos Humanos Letelier-Moffitt» negli USA («Opinión», 2000b) e «Goldman Environmental Price 2001», pure negli USA («The New York Times», 2001).

(90) Ciò che il consorzio multinazionale non era riuscito a fare nel 2004, lo fece, inspiegabilmente, nel gennaio 2006, con il governo del primo presidente indigeno quando AdT vendette l'80% delle sue azioni di proprietà estera al governo boliviano per 2 bs (circa 0,25 euro), ritirandosi dall'arbitraggio internazionale. Attraverso tale transazione AdT ha conseguito un doppio risultato: da un punto di vista dell'immagine ed economico. Nel primo caso si trattava di «ristrutturare» un'immagine pubblica compromessa dalla campagna internazionale; nel secondo caso, AdT non avrebbe dovuto rispondere delle obbligazioni contratte (pari a 5.034.476 euro per IWL, e a 1.805.313 di euro per Abengoa SA), comprese quelle tributarie. Questo costituisce motivo di riflessione e di futura analisi.

(91) Fra i tanti casi si possono ricordare i seguenti. La Ethyl Corporation (multinazionale statunitense) obbligò il Canada a revocare la legislazione che proibiva la vendita del MMT, un additivo per la benzina cancerogeno, oltre a pagare 13 milioni \$ e a presentare pubblicamente le sue scuse. La Sun Bel Water Inc (USA) chiamò in giudizio il Canada per 14.000 milioni \$ perché lo Stato della Columbia Britannica impedì l'esportazione dell'acqua in grande quantità. La Methanex, impresa canadese, prima produttrice di metanolo al mondo, fece causa al governo statunitense (richiedendo 970 milioni \$) poiché la California ordinò, nel 1999, di ritirare gradualmente il controverso contaminante

problematico, nel momento in cui si prende coscienza che i problemi che si verificano a scala locale sono conseguenze di decisioni prese a scala mondiale; come le reazioni a scala locale possono costituire causa e *input* di cambiamenti a livello globale ⁽⁹²⁾. Un problema non può essere risolto agendo su una singola scala, ma necessita interventi a tutti i gradi della scala spaziale, o meglio, a livello globale.

Riflessione finale in chiave geografica. – Più che esprimere considerazioni sugli effetti della guerra dell'acqua a scala nazionale e mondiale, già manifestate di volta in volta nel testo, si intende terminare con una brevissima riflessione che, in qualche modo, possa essere sintesi della natura e del ruolo della geografia rispetto al potere. La geografia non è una scienza neutra né innocente, anzi, come evidenzia Dematteis (1991, p. 16), «c'è il sospetto che nella sua forma mnemonica, come scienza dell'essere stabile e certo delle cose terrestri, la geografia sia in qualche modo compromessa con il potere, anzi che emani da esso, in quanto fonte di certezza». La geografia, come anche la storia dimostra, può essere al servizio del potere come sapere strategico e rappresentazione ideologica (Lacoste, 1976). Nondimeno, la geografia dispone anche di strumenti concettuali e metodologici utili alla ricerca della verità, intesa come «atto di togliere il velo» (Gould, 1998) e, conseguentemente, ha grandi potenzialità per «smascherare» il potere e i «giochi» degli attori che lo esercitano (Raffestin, 1981). La geografia può divenire «geografia dei valori» nel momento in cui finalizza le ricerche a grandi obiettivi sociali (De Vecchis, 2000) ed ecologici, assumendo e/o riappropriandosi della legittimazione sociale che le viene dalla capacità di interpretare le relazioni comunità-ambiente (Haggett, 1988; Vallega, 1989), chiave di lettura imprescindibile di qualsivoglia problematica; dal proposito di individuare strade per il superamento delle tensioni e dei conflitti a qualsiasi scala; e, in ultimo, dall'incapacità (fortunatamente) di elaborare soluzioni certe, definitive e universali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ⁽⁹³⁾

BECHTEL, *Déontologie des affaires*, 2002 (a) (consultabile in www.betchel.com).

BECHTEL, *Cochabamba y el Consorcio Aguas del Tunari*, 2002 (b) (consultabile in www.bechtel.com).

impiegato come additivo della benzina. La Metalcald Corporation (USA), incaricata del trattamento dei rifiuti in Messico, violò le leggi e inquinò le acque; cosicché il governo ritirò la licenza e ordinò la chiusura degli impianti, ma la multinazionale chiamò in giudizio lo Stato obbligandolo a pagare 16.7 milioni \$ (Kruse, 2002).

(92) «La posta in gioco qui è la partecipazione, la strategia per la quale le mutazioni degli spazi globali cessano di essere delle perturbazioni incontrollabili per le pratiche locali, delle fonti di rischi permanenti e gravi per l'integrità dei luoghi, e diventano finalmente delle risorse identitarie, ovvero dei principi d'ordine che organizzano riflessivamente il cambiamento, piuttosto che imporlo o dirigerlo» (Turco, 2003, p. 12).

(93) Questa bibliografia integra e specifica quelle pubblicate a corredo di Ciervo (2006 e 2007), alle quali pure si rimanda.

- BOGGIO F. e F. DEMATTEIS (a cura di), *Geografia dello sviluppo. Diversità e disuguaglianze nel rapporto Nord-Sud*, Torino, UTET Libreria, 2002.
- BUZZETTI L., *I valori nella prassi geografica*, in «BSGI», 2000, pp. 787-806.
- CEPAL, *Red de Cooperación la gestión Integral de Recursos Hídricos para el Desarrollo Sustentable en América Latina y el Caribe*, Carta Circular 11, dicembre 1999.
- CGIAB, *Foro sobre la ley de aguas*, in «Boletín Todo Sobre el Agua», La Paz, agosto 2000, 1, pp. 1-7.
- CGIAB, *Exportación de aguas?*, in «Boletín Todo Sobre el Agua», La Paz, marzo 2002, 6, pp. 1-8.
- CIERVO M., *L'acqua: da dono della Terra a bene economico. Il caso di Cochabamba (Bolivia)*, in «BSGI», 2006, pp. 789-818.
- CIERVO M., *Dopo la guerra dell'acqua. La riorganizzazione territoriale a Cochabamba (Bolivia) per la gestione della risorsa idrica*, in «BSGI», 2007, pp. 949-975.
- CONTI Ser., *Geografia economica*, Torino, UTET, 1996.
- COORDINADORA DE DEFENSA DEL AGUA Y LA VIDA, *Aguas del Tunari (Bechtel) contra Bolivia: la empresa sufre su primer revés*, Cochabamba, 08.VII.2002.
- COPPOLA P., *Risorse naturali e sviluppo economico nel bacino del Mediterraneo*, in G. BIONDI, P. COPPOLA, U. LEONE e L. VIGANONI, *Ambiente, industria, città. Contributi geografici*, Torino, Giappichelli, 1989, pp. 75-76.
- CRESPO C., *El Banco Mundial socio de Aguas del Illimani: sus implicaciones y riesgos*, Cochabamba, CESU-UMSS-University of Newcastle, 2001 (a).
- CRESPO C., *La concesión de La Paz a los cinco años: elementos para una evaluación*, Cochabamba, CESU-UMSS-University of Newcastle, 2001 (b).
- DE LA FUENTE M., *Il caso di Cochabamba, gli Inca contro la Bechtel*, intervista raccolta da Simonella Ramella, in «Carta», Roma, 20-26 marzo 2003, 10, pp. 34-35.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della terra. La geografia umana fra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1991.
- DEMATTEIS G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, F. Angeli, 1995.
- DE VECCHIS G., *Per una geografia dei valori*, in «BSGI», 2000, pp. 821-830.
- DISTASO M. e M. CIERVO, *Economia rurale come economia di reciprocità. Il caso degli ayllu delle Ande boliviane*, in «Rivista di Economia Agraria», Roma, 2006, 2, pp. 105-132.
- FEDECOR, *Convocatoria ampliado departamental. Tema luz y agua potable*, Cochabamba, marzo 2004.
- FERNÁNDEZ TERAN R., *FMI, Banco Mundial y Estado neocolonial, poder supranacional en Bolivia*, La Paz, Plural, 2003.
- FUNDACIÓN SOLÓN, *Modificaciones a ley de agua potable y alcantarillado*, in «Boletín TUNUPA», La Paz, aprile 2000, 5, pp. 1-12.
- GEIPEL R. e altri, *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, UNICOPLI, 1980.
- GOLD J.R., *Introduzione alla geografia del comportamento*, Milano, F. Angeli, 1985.
- GOULD P., *Il mondo nelle tue mani*, Milano, F. Angeli, 1998.
- GTZ, *Cooperación técnica alemana con Bolivia*, La Paz, GTZ Bolivia, 2003 (a).

- GTZ, *EPSA Mancomunitaria del Chaco SAM*, Camiri, GTZ Bolivia, 2003 (b).
- GTZ, *EPSA Bustillo*, Llallagua, GTZ Bolivia, 2003 (c).
- HAGGETT P., *Geografia. Una sintesi moderna*, Bologna, Zanichelli, 1988.
- LACOSTE Y., *La géographie, ça sert d'abord, à faire la guerre*, Parigi, Maspero, 1976.
- KRUSE T., *Presentación sobre: Protección a las inversiones y el caso Bechtel (Aguas del Tunari) vs. Bolivia*, Cochabamba, 12.IV.2002.
- MALDONADO ROJAS G., *H₂O: La guerra del agua, testimonio desde la línea de fuego*, La Paz, Fondo Editorial de los Diputados, 2004.
- MSOP - MINISTERIO DE SERVICIOS Y OBRAS PUBLICAS, REPUBLICA DE BOLIVIA, *Plan Bolivia, Sector Agua y Saneamiento*, La Paz, El impresor s.r.l., 2003.
- ORELLANA R., *La ley de servicios de agua potable y alcantarillado sanitario 2006*, in «Boletín Todo Sobre el Agua», La Paz, gennaio 2001, 4, pp. 7-8.
- POLARIS INSTITUTE, *Global Water Grab*, Ottawa, Polaris Institute, 2003.
- PUBLIC CITIZEN, GLOBAL EXCHANGE e CORPWATCH, *Bechtel: Profiting From Destruction*, 2003.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, UNICOPLI, 1981.
- REYNAUD A., *Disuguaglianze regionali e giustizia socio-spaziale*, Milano, UNICOPLI, 1991.
- RUIZ M., *Bolivia: la guerra del agua*, in «América Latina en movimiento», Quito, 1.X.2002, p. 21.
- SASSEN S., *Fuori controllo. Mercati finanziari contro stati nazionali: come cambia la geografia del potere*, Milano, Il Saggiatore, 1998.
- SEGRE A. e D. DANSERO, *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, Torino, UTET, 1996.
- SCHUMPETER J.A., *Teoria dello sviluppo economico*, Firenze, Sansoni, 1971.
- TAPIA R., *Por qué la necesidad de aprobar una Ley de Protección de Recursos Hídricos del sudoeste potosino?*, in «Boletín FOBOMADE», Cochabamba, dicembre 2002, 31, pp. 1-4.
- «THE ECONOMIST», *Il mondo in cifre*, Roma, Internazionale Edizioni, 2003.
- TINACCI MOSSELLO M., *Nuovi sentieri di sviluppo nel quadro della globalizzazione*, in «BSGI», 2001, pp. 385-408.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, UNICOPLI, 1988.
- TURCO A., *Abitare l'avvenire: configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione*, in «BSGI», 2003, pp. 3-20.
- VALLEGA A., *Geografia umana*, Milano, Mursia, 1989.

Articoli di stampa a cui si fa riferimento nel testo

«El Diario», La Paz:

Casi a pérdida, así trabaja Aguas del Illimani en la ciudad de El Alto, 11.XII.2000 (a).

El Alto exigiría regalías si Aguas del Illimani no cumple con la población, 11.XII.2000 (b).

«La Prensa», La Paz:

Aguas del Illimani garantiza sus servicios, 03.XII.2000.

«Los Tiempos», Cochabamba:

Anuncian la licitación de SEMAPA, 14.IV.2000.

Viajan a saber del juicio contra Aguas del Tunari, 04.XII.2001 (a).

Aguas del Tunari exige \$US 25 millones, para empezar, 10.XII.2001 (b).

Bechtel quiere cobrar hasta \$US 100 millones por daños, 10.X.2002 (a).

Acción de apoyo a Bolivia, 10.X.2002 (b).

Bechtel – Bolivia: el proceso será todo un secreto, 23.III.2003.

«Opinión», Cochabamba:

Colegio de Economistas probó insolvencia de Aguas del Tunari, 24.II.2000 (a).

Coordinadora denuncia plan para retorno de Aguas del Tunari, 09.VI.2000 (b).

La solicitud de indemnización de Aguas del Tunari es ilegítima, 03.XII.2001 (a).

Los agresores quieren que los agredidos les indemnicen, 04.XII.2001 (b).

La Coordinadora contrata abogados para la demanda de Aguas del Tunari, 05.XII.2001 (c).

La factura de arbitraje de Aguas del Tunari la pagará el Pueblo, 05.III.2002 (a).

Las transnacionales mandarían si se reforma la Constitución, 05.III.2002 (b).

Coordinadora desconfía desistimiento de Bechtel en demanda contra Bolivia, 09.IV.2002 (c).

El CIADI elegirá al tercer arbitro en el caso Aguas del Tunari versus Bolivia, 19.VI.2002 (d).

SEMAPA tendría que pagar indemnización a Aguas del Tunari, 20.VI.2002 (e).

Guerra del Agua trionfa en EEUU, 07.VII.2002 (f).

Bechtel falsificó documento para demandar a Bolivia, 30.VII.2002 (g).

Se ejecutarán proyectos de agua en varias poblaciones. Alemania ofrece \$US 26 millones para lucha contra la pobreza, 30.VII.2002 (h).

La Bechtel desiste de juicio por \$US 25 millones, 08.IX.2002 (i).

Bechtel desistirá su demanda a cambio de entrar en el gas, 10.IX.2002 (l).

La Bechtel quiere el gas, 12.IX.2002 (m).

Pretenden privatizar y exportar el agua, 15.XI.2002 (n).

El Gobierno dice que no pagará ni un dólar a Aguas del Tunari, 27.XI.2002 (o).

Coordinadora rechaza la oferta de solución de la empresa Bechtel, 26.III.2004.

«Presencia», La Paz:

Aguas del Illimani se queda en El Alto, 01.XII.2000.

BM es el nuevo socio de Aguas del Illimani, 04.IV.2001.

«The New York Times», New York:

Ordinary People, Extraordinary Commitment, 23.IV.2001, p. A5.

«Última Hora», La Paz:

Súper de Saneamiento: Aguas del Illimani debe ajustar contratos en La Paz y El Alto, 05.XII.2000 (a).

Aguas del Illimani advierte: contratará eventuales para garantizar el servicio, 06.XII.2000 (b).

Interviste (febbraio-aprile 2004):

Tom KRUSE, CEDLA (Centro de Estudio para el Desarrollo Laboral y Agrario)

Corrispondenza

24.XI.1999: da Bechtel a *Superintendencia de Aguas e Superintendencia de Electricidad*
Ref: *Proyecto de Aguas de Cochabamba*.

09.IV.2000: da *Superintendencia de Aguas* a Aguas del Tunari S.A.

25.V.2000 (a): da Aguas del Tunari a *Superintendencia de Saneamiento Básico* - Ref.: *Contrato de Concesión del Servicio de Agua y Alcantarillado en la Ciudad de Cochabamba*.

25.V.2000 (b): da Aguas del Tunari a *Ministro de Comercio Exterior e Inversión*.

28.VI.2000: da *Superintendencia de Saneamiento Básico* a Gonzalo Terceras, sindaco di Cochabamba e presidente del direttivo di SEMAPA.

11.III.2002: da *The Democracy Center*, CEDLA, *Acción Andina*, *Fundación Solón*, *La Coordinadora de Defensa del Agua y la Vida*, FEDECO, FOBOMADE a *Interested Aliad* - RE: *The Bechtel vs. Bolivia Case at ICSID – A request for Input and Support*.

06.IX.2002: Samuel Doria Medina, presidente SOBOCE a Bechtel.

29.I.2003: da David D. Caron, *President of the Tribunal in the Matter of Aguas del Tunari vs. The Republic of Bolivia*.

Leggi, regolamenti, contratti

Ley de Aguas, 28.XI.1906.

Constitución política del Estado, 02.II.1967.

Ley de arbitraje y conciliación, n. 1770, 10.III.1997.

Contrato de concesión de aprovechamiento de aguas y de servicio público y alcantarillado en la ciudad de Cochabamba, fra *Superintendencia de Aguas e AdT*, 03/09/1999.

Ley de servicios de agua potable y alcantarillado sanitario, n. 2029, 28.X.1999.

Ley de servicios de agua potable y alcantarillado sanitario, n. 2066, 11.IV.2000.

Proyecto de Ley de concepciones de fuentes de agua con fines de exportación en Potosí (approvato dalla Camera dei Deputati), 15.VI.2000.

Ley de estudios de prospección y aprovechamiento de recursos hídricos del Sudoeste de Potosí, n. 2267, 21.XI.2001.

Decreto Supremo n. 26587, 12.IV.2002.

Ley contra la Exportación de las aguas del Sudoeste de Potosí, n. 2704, 21.V.2004.

Ley de promoción y apoyo al sector de riesgo, n. 2878, 08.X.2004

Siti Internet

www.aguabolivia.org

www.bechtel.com

www.democracyctr.org

www.ing.com

www.nytimes.com

COCHABAMBA: BEYOND THE WAR FOR WATER. THE STRUGGLE OF POWER FOR THE CONTROL OF WATER RESOURCES. – The war for water, which occurred in 2000, and water services management in Cochabamba returned to a public enterprise (analysed in the articles issued in B.S.G.I. 3/2006 and 4/2007), have produced effects both at national and worldwide scale. At national scale, the case shows on the one hand, the link between the control of strategic resources and the defence of privilege situations; on the other hand, the increasing tensions and conflicts arising from new attempts of water sector organization and commercialization of resource, and the «resistance» to these changes by the majority of population. At global level, analysis highlights both power management spaces and relational territories existence. The first ones have a heavy effect on territory that is perceived and «managed» by exogenous agents according their strategies of «world space reorganization» and creation of an abstract order. On the contrary, relational territories, as this case shows, contribute to build bonds and conditions in order to protect the places considered as alive, unique and unrepeatable entities, born by the symbiosis between human communities and environment.

Università di Bari, Dipartimento di Scienze Geografiche e Merceologiche

margrita@libero.it